Anno XXI n. 4
Aprile 2016

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

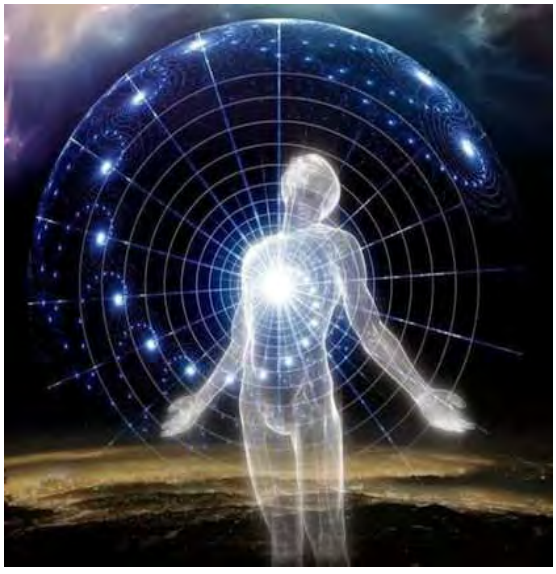
«Nel caso di malattie fisiche vere e proprie, l'attitudine dell'armonizzazione o della riconciliazione con gli esseri, specialmente con quelli a ragione piú detestati, mette in moto le radicali forze guaritive».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 86

La pacificazione con gli esseri che ci hanno ostacolato con diversi registri nel corso della vita, con il corteo di risentimenti, rancori e astii, va nella stessa direzione di riconoscere che la malattia è una prova. Solo se cambiamo il nostro modo di pensare abituale, carico di pensieri riflessi da altri pensati, potremo considerare la malattia non tanto un ostacolo ma un aiuto.

La pacificazione ci aiuta a stimolare le forze guaritrici, mettendo in moto il fuso dell'Etere del Suono; il filo si dipana, si svolge e scopre l'Etere di Vita che ci ricostituisce in pieno.



La fonte primaria da cui scaturisce la pacificazione è la gratitudine, ricca di Etere del Calore, che schiude parole benedicenti, colme di Etere di Luce.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Socialità

O. Tufelli Alla ricerca della pietra bianca 2

Poesia

F. Di Lieto Fotosintesi 9

Ode

M. Iannarelli Verità – Amore – Libertà 10

AcCORdo

M. Scaligero Fedeltà alla gratitudine 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative. 12

Considerazioni

A. Lombroni Un amore diverso 14

Spiritualità

A. Gariboldi Vivere nella materia: un'esperienza necessaria? 20

Ascesi

F. Burigana Introduzione alla Scienza dello Spirito. 23

Inviato speciale

A. di Furia Scongiuri tribali... molto nervosi 27

Esoterismo

M. Iannarelli Sul mistero del Fantoma 32

Pubblicazioni

A. di Furia Judith von Halle – I Misteri della Via Crucis. . .36

Un Adriano Olivetti inedito 38

Testimonianze

M. Gallerano Gabriele Burrini: la ricerca dell'armonia 41

Antroposofia

R. Steiner Elementi fondamentali dell'esoterismo 46

Il racconto

F. Di Lieto Il diario 50

Il cronista

Il cronista Fossili 57

Redazione

La posta dei lettori 58

Siti e miti

E. Tolliani Meroe 58

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. e Fax: 06 8559305
Mese di **Aprile 2016**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Luca Signorelli «La predica dell'Anticristo»**

ALLA RICERCA DELLA PIETRA BIANCA

La protostoria è piena di miti che descrivono, con immagini piú o meno drammatiche, spesso fantasiose, a volte persino infiorate di lirismo e poesia, un'ipotizzabile distruzione universale del mondo e dell'umanità, resasi responsabile questa di misfatti tali da meritarsi ogni genere di castigo per mano di una divinità, variabile a seconda delle diverse teogonie, stanca di sopportare le nefandezze dell'uomo.

Ecco una profezia degli Hopi, una tribú indiana discendente diretta degli Aztechi: «Il primo mondo fu distrutto, per punire la cattiva condotta degli uomini, da un fuoco vorace che venne dall'alto e dal basso. Il secondo mondo finí quando il globo terrestre si inclinò dal proprio asse e tutto si coprí di ghiaccio. Il terzo mondo finí in un diluvio universale. Il mondo attuale è il quarto. La sua sorte dipenderà dal fatto che i suoi abitanti si comportino o meno secondo i disegni del Creatore».

E quella del dio lunare egizio Thoth: «Hanno combattuto battaglie, hanno incoraggiato conflitti, hanno commesso malvagità, hanno creato ostilità, hanno compiuto carneficine, hanno causato sofferenze e oppressione. ...Perciò cancellerò tutto quello che ho creato. Questa Terra entrerà nell'abisso acqueo per mezzo di un diluvio furioso, e diverrà tranquilla com'era ai primi tempi».

E il racconto della Genesi: «Dio guardò la Terra e vide che era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta. Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine degli uomini, perché la Terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la Terra"». Il seguito è nella Bibbia.

Francis Danby «Il Diluvio»

Dalle Lettere di Pietro (3:3-10) apprendiamo che alla prima epoca dell'acqua, con il diluvio universale, seguirà l'epoca del fuoco, che segnerà la fine dell'attuale creazione, con la punizione degli empi e il trionfo dei figli di Dio in Cristo: «Questo dovete sapere, che verranno negli ultimi tempi uomini beffardi che diranno che tutto è come all'inizio dei tempi, quando la Terra, uscita dall'acqua, acquisí la sua forma tramite la parola di Dio, e che per causa dei suoi errori venne sommersa dall'acqua. ...Ora per la stessa parola sarà il fuoco nel giorno del Giudizio a causare la rovina degli empi. ...Il giorno del Signore verrà come un ladro. ...I cieli con grande fragore collasseranno e gli elementi, divorati dal calore, si dissolveranno insieme alla Terra e a tutto ciò che essa ospita».

Da Manu dell'India vedica, a Bochica dei popoli mesoamericani, a Deucalione del mito greco, tutte le tradizioni mitologiche parlano di eroi scampati a un immane diluvio universale che avrebbe riportato il mondo all'armonia del primo giorno. Le epoche, i soli, i cicli, i baktun dei Maya, i kis dei Cinesi, sono gli avvicendamenti dei periodi storici, in cui bene e male lottano per il dominio finale dell'umanità uscita dalle nebbie dei primordi e incamminata, senza alcuna garanzia di riuscirvi, a imboccare la strada della sublimazione materica e la divinizzazione dell'Io.

In tutta la millenaria vicenda del rapporto, fatto di estasi e tormenti, tra divino e umano, l'acqua predomina, ma in altre occasioni a farsi cursore della collera divina è il fuoco, altrimenti sono le epidemie,

totali e devastanti, le pesti, a far capire all'uomo quando il vaso della tolleranza divina trabocca. L'uomo, perverso ma furbo, sa di avere esagerato, e svelto corre ai ripari.

A Roma, nel corso della Seconda Guerra Punica, scoppiò una tremenda pestilenza, preceduta da piogge di pietre che flagellarono la città per giorni. Vennero consultati i Libri Sibillini, il cui responso fu però assai diverso da quanto i Romani si aspettassero. Non si trattava di chiedere l'aiuto delle divinità locali come Flora, Bona Dea, Cerere, o Pale. Le guerre combattute contro Annibale avevano portato offesa con le loro stragi e distruzioni alla Madre Terra, ne avevano dissacrato l'anima, ed era quindi a lei, alla Grande Madre che i Romani dovevano ricorrere per avere aiuto e vincere cosí il morbo. Occorreva, questo il responso, far venire a Roma una reliquia di Cibele, da Pessinunte, in Frigia. Il dettato dei Libri venne esaudito. Il 4 aprile dell'anno 204 a.C., la nave che trasportava il simulacro di Cibele, la Grande Madre, giunse alla foce del Tevere per risalirlo fino al porto della città, ricavato sulla riva del fiume, a ridosso del Velabro, Ripa Grande, come venne poi designato nella toponomastica dell'Urbe. La nave si incagliò e ci volle l'intervento della vergine Claudia, novizia vestale, che, afferrato il canapo di prua del vascello, lo disincagliò, rimettendolo libero nella corrente.

Cosí, la Magna Mater, nel segno di una statua e di una pietra nera, raggiunse Roma e la pestilenza cessò. La Dea ebbe da allora culto ufficiale di Stato a Roma, con uno splendido tempio sul Palatino, il colle nobile, quello su cui era sorta la città quadrata. La Pietra Nera venne incastonata in un blocco di marmo frigio, un parallelepipedo candido come la neve che fungeva da ganga alla sacra reliquia, scura gemma carica di mistero, con un potente carisma salvifico. Vennero istituiti i Ludi Megalenses, cerimonie di culto pubblico in onore della dea, che si svolgevano dal 4 al 10 aprile di ogni anno, precedute dal 15 al 28 marzo dalla celebrazione dei Misteri frigi, riti cruenti basati sull'effusione del sangue, che ricordavano il mito di Cibele e Attis, figlio da lei avuto per partenogenesi e poi suo sposo, martirizzato, poi riportato in vita. Con la sua 'resurrezione', rifioriva la vita. Sotto Augusto, il tempio subí un incendio, ma venne subito ricostruito. La Pietra e il suo supporto vennero alloggiati nella cripta del nuovo santuario.

Con l'occasione Virgilio, nell'*Eneide*, compose un inno alla Grande Madre:

Madre degli Dei immortali,
Lei prepara un Carro veloce, tirato da Leoni uccisori di Tori:
Lei che maneggia lo Scettro sul rinomato bastone,
Lei dai tanti Nomi, l'Onorata!
Tu occupasti il Trono Centrale del Cosmo,
e cosí della Terra, mentre Tu provvedevi a cibi delicati!
Attraverso Te ci è stata portata
la razza degli Esseri Immortali e Mortali!
Grazie a Te, i Fiumi e l'intero Mare sono governati!
Vai al banchetto, o Altissima!
Deliziante con tamburi, Tamer di tutti,
Savia dei Frigi, Compagna di Kronos, Figlia d'Urano,
l'Antica, Genitrice di Vita,
Amante Instancabile, Gioconda …
gratificata con atti di Pietas!
Dea generosa dell'Ida, Tu, Madre di Dei,
Che porta la delizia a Dindyma …
e nelle città turrite …
e nei leoni aggiogati in coppie…
Ora guidami negli anni a venire!
Dea, rendi questo segno benigno!
Cammina accanto a me con il Tuo passo grazioso!

Magna Mater Cibele in trono

Passarono i secoli e la gloria sontuosa si trasformò in rovina negletta, ma sempre utile per animare altre glorie, magari meno nobili e generose. I Farnese divennero padroni del Palatino e ne trasformarono la sommità in giardini di delizie, con fontane, alberature, labirinti, gazebo di frescura. Scavando per le opere di sistemazione del parco, ecco venir fuori il grosso blocco di marmo con dentro quella strana inclusione nera. Che venne subito rimossa e utilizzata come semplice elemento decorativo spurio.

A Roma era appena arrivato da Firenze un giovane scultore che prometteva bene, Michelangelo Buonarroti. E visto che il cardinale de Bilheres, amico di casa Farnese, stava progettando un gruppo marmoreo della Pietà, gli venne offerto il parallelepipedo della Grande Madre Cibele a un prezzo molto inferiore a quello che sarebbe costato l'equivalente in marmo di Carrara, senza contare le spese di trasporto e la qualità del marmo. Quella del castone della Pietra Nera era di una qualità rarissima e poi correvano voci che avesse proprietà magiche. Si trattava di leggende, ovviamente, ma l'occasione era ghiotta e il cardinale de Bilheres la colse al volo.

Michelangelo «La Pietà»

Ed ecco nascere la Pietà che è in San Pietro, opera giovanile del genio fiorentino: una giovane Madre non afflitta ma serena, che regge in grembo il divino Figliolo morto in croce.

Dopo anni, chi si ricorda piú della vera origine del marmo con il quale Michelangelo aveva scolpito la Vergine? E la Pietra Nera, che fine avrà fatto? Gli elementi cosiddetti di spoglio ricavati dai monumenti e gli edifici della Roma antica, soprattutto di quella imperiale, hanno fornito per centinaia di anni materiale da costruzione per i fortini e i palazzi delle famiglie aristocratiche, per le chiese e le basiliche cristiane. Molti marmi del Colosseo e del circo di Caligola sono serviti alla fabbrica di San Pietro e alla costruzione dei palazzi vaticani. La miracolosa reliquia, la Pietra Nera dei Frigi, potrebbe essere finita in un qualunque *opus incertum*, tra blocchi di travertino e schegge di laterizio, anonima, perduta per sempre. E sí che mai come oggi Roma avrebbe bisogno dell'aiuto della Grande Madre per vincere una peste ben piú subdola e letale di quella che infestò l'Urbe intorno all'anno 204 a.C.

Ha molto colpito, alla recente cerimonia degli Oscar, a Los Angeles, il discorso ecologista di Leonardo Di Caprio, vincitore della statuetta dorata che lo ha qualificato come migliore attore protagonista, nel film ← "The Revenant", una storia assai forte del ritorno di un uomo creduto morto e ricomparso vivo e vegeto dopo la sepoltura per consumare una vendetta: una specie di Conte di Montecristo aggiornato, con Winchester e pugni al posto di sciabola e bon ton.

È stato, il suo, un accorato appello, un monito per la salvaguardia del nostro pianeta, soffocato dai fumi e dai veleni che ammorbano il suolo, l'aria e l'acqua a un livello tale che, tempo pochi anni, potremmo essere al punto di non ritorno. L'intervento dell'attore è apparso verace, essendo egli impegnato da anni come testimonial, sullo schermo e sul campo, mettendoci del suo, in progetti e interventi per la tutela della natura e delle minoranze etniche. Un bel guastafeste, avranno pensato gli organizzatori dell'evento, ormai una topica della mondanità globale, e ancor piú avranno trovato inopportuno l'intervento del bel Leonardo le signore che per la soirée avevano investito fortune in toilette firmate, inarrivabili parure, acconciature ad personam, trucchi e filling dei maghi della cosmesi e del bisturi. Insomma, non piace a nessuno che in piena kermesse in onore della Decima Musa una Cassandra ci dica che il Cavallo di Troia è una trappola e che accettarlo in dono prelude allo svuotamento delle nostre invariabili aspettative di una futura società basata sui rapporti tra soggetti resi maturi e responsabili. Che la rifiutasse, allora, la bella statuina, avranno ruminato i parte in causa, ovvero gli esclusivi invitati alla serata degli Oscar, e ci risparmiasse, avranno aggiunto, le jatture! Insomma, hanno masticato amaro sia i tanti intervenuti alla cerimonia a Los Angeles, sia i milioni di telespettatori nel mondo, che dalla bocca di Leonardo Di Caprio tutto si aspettavano fuorché l'evocazione dell'apocalisse.

Evelyn De Morgan «Cassandra»

Se mai un appunto si potrebbe fare al superpremiato Di Caprio, è che dei mali del mondo, ieri come oggi, negli USA come altrove, nessuno si ritiene in qualche misura responsabile. Nel caso specifico, una replica alla sua uscita ecologista potrebbe chiamare in causa tutto l'apparato cinematografico, una grande fabbrica di orrori e crudeltà, anche quando le mattanze e le perversioni vengono fatte passare per strumenti di deterrenza, con il famigerato criterio che anni fa giustificava persino, dalla bocca di illustri clinici, l'uso indiscriminato delle droghe allucinogene, vedi mescalina e LSD, con il pretesto che, per combatterne l'abuso, prima si dovesse conoscerne gli effetti. Il criterio venne poi esteso alle pratiche erotiche estreme, alla promiscuità, alle perversioni di ogni genere.

Si è parlato ultimamente delle onde gravitazionali, dalle quali dipenderebbe gran parte dei meccanismi cosmici. Secondo Einstein, un invisibile campo di forze governerebbe i sincronismi dei corpi celesti e ne permetterebbe l'interazione, fatta di attrazione e repulsione, un gioco che consentirebbe ai pianeti, ad esempio, di fluttuare nel vuoto intanto che ruoterebbero su se stessi, e ruotando percorrere orbite intorno ad altri pianeti, e tutti insieme, ruotando e rivoluzionando, orbitare intorno a un astro di riferimento e coordinamento, il Sole, nel caso del nostro sistema planetario, di un'altra stella madre,

per un sistema planetario posto in una diversa galassia. Le reciproche influenze e varie interazioni avvengono a livelli galattici, stellari e planetari, e muovono quindi forze a noi ancora del tutto sconosciute.

Onde gravitazionali

L'influenza può anche avvenire però in ambiti assai piú ristretti e coinvolgere non corpi celesti ma corpi umani, in realtà sociali estese e complesse, come tra ridotte unità di persone, persino tra pochi soggetti, magari soltanto tra due o tre individui. C'è tuttavia una differenza sostanziale tra la conoscenza scientifica materialistica, che attribuisce ai fenomeni una valenza fisica e un'origine meccanicistica, e la Scienza dello Spirito, che ricerca in ogni evento una causa di ordine spirituale, ossia l'influenza del corpo astrale delle creature guastato da una volontà deviata al solo esercizio della malvagità, scelta questa lasciata all'uomo quando fu gratificato della libertà di azione. Una libertà che, come può volgersi al sublime, altrettanto è in grado di condurre l'uomo all'autodistruzione.

Il meccanismo all'origine della corruzione dell'astrale viene chiaramente indicato da Massimo Scaligero nel suo libro *Yoga, Meditazione, Magia*: «L'uomo trasmette al corpo eterico la corruzione del corpo astrale, poiché mediante la responsabilità del pensiero ha la possibilità di un'azione in profondità, anche se indiretta, sulle forze eteriche, secondo una magia inferiore, o secondo un patto dal quale viene inconsciamente dominato. Si prepara in tal modo un guasto della razza umana, onde un tipo, per cosí dire, "animalizzato", in quanto destituito dell'Io, seppur dotato d'intelligenza, di "anima", e del raffinato dialettismo necessario alla sua etica, va eliminando in tutti i campi, anche in quello spiritualistico, l'"uomo spirituale". Ogni giorno appaiono piú evidenti i segni di un simile fenomeno: il pericolo è che persino nei cultori di Scienze Spirituali si attutisca la percezione di ciò che simili segni vogliono dire: che vi sia un'assuefazione al livello dell'uomo animalizzato come al normale livello umano».

Quali onde, se non propriamente gravitazionali, quanto piú verosimilmente astrali, di un astrale però non piú dominato dall'Io cosciente e padrone di sé ma preda di entità asuriche, hanno pervaso l'anima e armato la mano dei due giovani che a Roma, ai primi di marzo scorso, hanno torturato e ucciso un comune amico non per moventi di rivalità o interesse ma per "sapere cosa si prova a uccidere"? E sí, perché dopo essersi cibati per anni delle scene di sadica crudeltà ammannite da cinema e Tv, da una letteratura da trivio e follia, atti però commessi da altri, hanno voluto sperimentare l'ebbrezza del sangue agendo di persona. Gli antichi, nel 'taurobolio', uccidevano il toro e si facevano irrorare del suo sangue per ricevere l'*initium*, l'iniziazione ai culti delle deità infere. Oggi, mutatis mutandi, i trader si votano all'adorazione del toro di Wall Street, e i fanatici del culto del brokeraggio si bagnano, se sono bravi e usano il software aggiornato, del sangue degli azionisti.

I turisti che visitano l'area archeologica di Roma difficilmente si allontanano dalla zona dei Fori, per inerpicarsi su al Palatino e vedere i nobili ruderi dell'Urbe Quadrata, dove sorgeva la Capanna di Romolo, la Domus Tiberiana, la Casa di Livia e la Domus Augustea con il tempio di Apollo. E per

Il Palatino

stare in argomento, quanto resta del podio di quello che era il tempio della Magna Mater. Troppa fatica, e poi, a dirla tutta, lassú aleggia ancora una certa aura di mistero: le pietre rivestite qua e là di erbe spontanee parlano di quando l'uomo dialogava con gli dèi e poteva varcare la soglia dell'Oltre senza paura. Se si resta soli in quei venerabili luoghi sospesi in una dimensione senza tempo, la vertigine è assicurata.

Piú rassicurante è la calca vociante che assedia il Colosseo, il Grande Mattatoio. Quando Vespasiano ne ideò la costruzione nel 72 d.C., al suo posto c'era un laghetto, che Nerone aveva inglobato nella sua Domus Aurea. Morto l'imperatore aedo e matricida, la *damnatio memoriae* operata dal successore si affrettò a seppellirlo, insieme alla Meta Sudans che ne alimentava il bacino, sotto migliaia di tonnellate di travertino di quello che doveva sinistramente diventare la macchina piú efficiente di decimazione di massa. Tito lo inaugurò nel giugno dell'80 d.C. facendo uccidere, nel giro di pochi giorni, quanto durarono le feste imperiali, cinquemila belve e migliaia di gladiatori. La Roma di Numa era finita da tempo, e quell'anfiteatro voluto non da un re ma da un imperatore senza la *pietas* degli antichi, ne suggellava la realtà storica. Le sue pietre grondano sangue. E non è un'immagine retorica. Il 2 marzo scorso, dal soffitto di una delle biglietterie, ha cominciato a colare sangue. L'addetta allo sportello ha subíto un involontario taurobolio, solo che non si trattava di un toro ma di un topo, rimasto schiacciato da un'intercapedine di legno sovrastante la biglietteria. Orrore, stupore, chiusura temporanea del locale, riaperto subito dopo. Ormai non ci si fa piú caso. I topi dividono con i romani lo spazio urbano nella misura di cinque roditori per ogni abitante dell'Urbe. Stime ipotetiche, speculative, come sono le onde gravitazionali dell'onnisciente Einstein.

Un tempo la massiccia e incontrollata presenza di topi annunciava la peste. Oggi, la morte nera è debellata, grazie agli antidoti chimici escogitati dall'uomo che, benché trasgressivo, è per fortuna anche inventivo. Si salva dalla peste epidemica ma non riesce a sottrarsi a quella piú subdola che aggredisce le molecole piú intime del suo apparato animico, con gli asura, pertinaci roditori dell'Io. Come salvarsi? Trovando la Pietra Nera della Grande Madre e mutandola nella Pietra Bianca della Grande Opera.

Saliamo allora al Colle dell'antica sacralità, consapevoli che vicino è il tempo in cui, come dice Édouard Schuré in *Evoluzione divina*: «Al di sopra del Verbo, del Figlio e delle sue piú alte manifestazioni, si venererà lo Spirito universale, il grande Creatore, l'Insondabile, l'Invisibile e l'Eterno, il Padre e la sua forza di manifestazione, la Natura invisibile, la Vergine Madre di Ermete, l'Alma Mater, la Luce increata, la Rea-Demetra, madre di Zeus della religione orfica, lo Spirito Santo della religione cristiana, simboleggiato dalla colomba Jona, la Facoltà femminile di Dio».

L'epoca dei sacrifici cruenti, con l'effusione di sangue per saziare divinità demoniche, deve avere fine. L'umanità non sarà piú costretta a erigere altari e teocalli su cui immolare la propria dignità. Non piú olocausti, guerre, esecuzioni capitali, delitti passionali, vendette. Non piú l'uomo assassino. Lo Spirito che dà la vita batte da millenni alle porte dell'umanità. Apriamogli, prima che sia tardi!

Ovidio Tufelli

Fotosintesi

Poesia

Per gli spazi di fuga, le salvezze
nel tempo che delude, ferma l'attimo
in cui si svela vivido un portento:
l'ulivo nella luce meridiana,
ogni ramo un flabello, vivo argento,
ogni foglia un sussurro nel ponente
che s'insinua tra questi caseggiati
di pietra ottusa ai palpiti di cielo,
biancheggiare di nuvole-velieri,
mutevole scenario periegetico
preludio al mare, alle sue libertà.
Fa' vivo il cuore, come la radice
dell'albero che parla, interloquisce
coi misteri di sole, e ne ricava
di che nutrirsi, crescere e produrre
screziature di giochi vegetali,
rispondenze con l'etere celeste
incombente sul mondo. Se ne permeano
fibre dormienti, nervature inerti
al prodigio di fuoco si rianimano,
pollini e semi vagano nell'aria,
imbastendo la trama della vita,
che ora ferve nel tronco dell'ulivo.
Cosí nel cuore il sangue risvegliato
dal richiamo solare urge a vivere
e come linfa a lungo trattenuta
si fa segreto anelito che preme
nei floemi, risale vena a vena
verso la fonte luminosa, schiude,
esito estremo di un'oscura lotta,
arpa e specchio di cose indefinibili,
l'arcano fiore delle tue parole.

Fulvio Di Lieto

Ode

VERITÀ - AMORE - LIBERTÀ

La Verità della Libertà,
la Libertà dell'Amore,
l'Amore dello Spirito,
son l'essere.

Verità
Di Verità possiede
sol quanto l'uomo
del mondo delle idee
fa propria vita.
Essa è tale,
se il destino svela:
è, il dolore,
Verità respinta:
negata nel cuore,
di dolore è seme.
Quell'uomo beato,
che per Verità,
dal falso, dolendo,
sé libero fa.
Non pensarti!
O vuoi il falso.
Non amarti!
O il vero respingi.
Non volerti!
O il male pensi.

Amore
D'Amor possiede
sol quanto l'uomo,
nel mondo delle idee,
crea nuova vita.
Esso è tale
se morte supera:
è, la morte,
Amore mai nato,
respinto dal cuore,
di destino è croce.
Quell'uomo beato,
che, in umiltà,
morendo a se stesso

Francesco Filini «Graal»

Amore si fa.
Non amarti!
O Amore respingi.
Non pensarti!
O vuoi il falso.
Non volerti!
O il male pensi.

Libertà
Di Libertà possiede
sol quanto l'uomo
al mondo delle idee
dà nuova vita.
Essa è tale
se paura vince:
è, paura,
Libertà impensata.
Omessa nel cuore,
di destino è forza.
Quell'uomo beato,
che per Verità,
paura vincendo,
crea Libertà.
Non volerti!
O il male pensi.
Non amarti!
O Libertà respingi.
Non pensarti!
O vuoi il falso.

Se, di tanto,
realtà ravvisa,
sé da se stesso,
libera l'uomo,
e pien d'Amore
all'altro s'apre.
Oh Uomo!
Te conosci
nella Verità,
che libero ti fa
l'altro d'amare.

Mario Iannarelli

Fedeltà alla gratitudine

AcCORdo

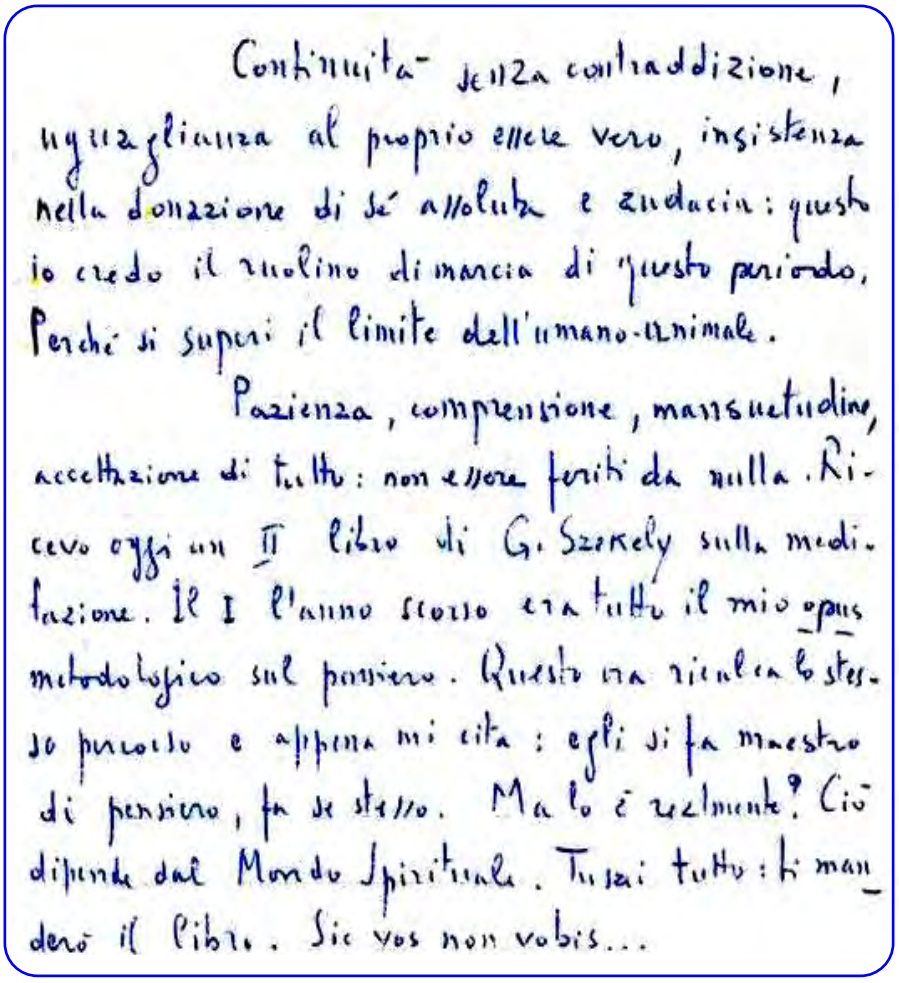
La quiete vera viene dal sentiero percorso nel nome del Signore: la realtà della Luce del Mondo, che procede attraverso tutti gli episodi del dolore e della ingiustizia umana, gli eventi quotidiani del male. Vederli come veicoli del Logos è il loro senso ultimo, per estrarre sempre da essi il messaggio del Christo. Tale è il senso delle ore vissute.

Sempre con l'aiuto segreto, sicuro, profondo del Logos, uscire da una condizione di pericolo è l'inizio di una fede possente che capovolge tutti i valori. Tutto è giusto, anche se è ingiusto, perché è per essere giusto.

L'antica natura ancora non aiuta questa connessione con il Logos, la contraddice. Perciò ogni giorno occorre cercare nel punto eterico sempre nuovo, ma secondo impulso identico, l'incontro con il Divino.

Cosí nasce la nuova Terra: il corpo di luce, la cui potenza si accende come Amore dal cuore dell'uomo. Ogni ora che passa, non passa, scompare nel flusso della vita che vince la necessità della morte, fiorendo come tale Amore. Ogni prova vittoriosa coopera a questa trasmutazione, ogni atto di generosità, ogni superamento del limite umano.

Continuità senza contraddizione, uguaglianza al proprio essere vero, insistenza nella donazione di sé assoluta e audacia: questo io credo il ruolino di marcia di questo periodo. Perché si superi il limite dell'umano-animale.


Continuità - senza contraddizione, uguaglianza al proprio essere vero, insistenza nella donazione di sé assoluta e audacia: questo io credo il ruolino di marcia di questo periodo, Perché si superi il limite dell'umano-animale.

Pazienza, comprensione, mansuetudine, accettazione di tutto: non essere feriti da nulla. Ricevo oggi un II libro di G. Szekely sulla meditazione. Il I l'anno scorso era tutto il mio opus metodologico sul pensiero. Questo ora ricalca lo stesso percorso e appena mi cita: egli si fa maestro di pensiero, fa se stesso. Ma lo è realmente? Ciò dipende dal Mondo Spirituale. Tu sai tutto: ti manderò il libro. Sic vos non vobis...

Pazienza, comprensione, mansuetudine, accettazione di tutto: non essere feriti da nulla. Ricevo oggi un II libro di G. Szekely sulla meditazione. Il I l'anno scorso era tutto il mio *opus* metodologico sul pensiero. Questo ora ricalca lo stesso percorso e appena mi cita: egli si fa maestro di pensiero, fa se stesso. Ma lo è realmente? Ciò dipende dal Mondo Spirituale. Tu sai tutto: ti manderò il libro. *Sic vos non vobis...*

La fedeltà è l'espressione veracce dello Spirito: la forza che dischiude l'autentico Sovrasensibile. Fedeltà al proprio Maestro, fedeltà all'amicizia, fedeltà alla gratitudine – il massimo segreto della liberazione – perché la gratitudine non sia un atto momentaneo.

Massimo Scaligero

*György Székely ha scritto libri di antroposofia con lo pseudonimo "Georg Kühlewind".

Da una lettera del gennaio 1979 a un discepolo.

Liriche e arti figurative

Freddo era l'inverno
e a lungo ho atteso
il vostro rinverdire,
cari tigli.
I primi giorni
di calda primavera
ho spiato
dei germogli il rifiorire.
Li ho visti infine
rapidi
i lunghi rami rivestire
e in fretta son cresciuti
in foglioline
che presto grandi foglie
diverranno.
Per accogliere il vento
che ne modella i moti
a piacimento
e nel fruscío
sussurrano gli dei
frasi agli umani.
Solo le coglie
chi la voce del vento
sa ascoltare.
Ascolta dunque e taci,
anima mia!

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato «Il sangue puro della rosa»

Il cielo si nasconde,
e anch'io mi nascondo e fuggo:
poi appare la vita, nascosta,
dentro la terra, e quando si mostra,
dentro l'acqua vedi di nuovo il cielo:
poi scompare, e ti chiedi
dove sia finito il cielo,
dove si nasconda la terra,
e dove la terra, e come la terra
possa diventare cielo, e come possa
esistere una linea
che separa la terra dal cielo.
Ma il fuoco è troppo forte,
e l'acqua è troppo limpida,
mi specchio dentro, vedo la vita,
e sogno.
Sogno la terra e il cielo
nascosti dentro di me
nelle profondità
di me
nel desiderio
di andare oltre
di sapere
cosa si nasconde
dietro di me
dietro la vita
dietro la terra
oltre il cielo.

Stelvio

Ti guardo
come contemplando
alti monti
scintillanti
di neve.
Silenzioso
il tuo volto
misura
il ritmo celeste.
Poiché
splende su te
la ricchezza del sole,
mite diviene
il mio cuore
ed incline
a venerare il cosmo.

Lirica e dipinto di Letizia Mancino

Non c'è anima
che prima o poi non si ritrovi
ad attraversare l'oceano.
L'acqua, simbolo
di primordiale evoluzione
ma anche di ignoto
e misterioso viaggio...
Ad ogni ritorno
una partenza.

Questo via vai
di anime che attendono
inesorabilmente
il purificarsi nel tempo,
è una logica e irrazionale
stratificazione dell'essere
nell'umana
dimensione
terrestre!

Rita Marcía

Espedienti

Sul lago d'Iseo riappare Christo. Non il Messia ma l'impacchettatore di celebri monumenti e famosi edifici, ingombrante e incombente personaggio 'creativo' della Rivoluzione culturale sessantottina. A Roma, tra le altre 'opere', incartò Porta Pinciana. Ora, essendo la civiltà in fase liquida, costruisce passerelle sul lago d'Iseo definite "Floating Piers", per far camminare sull'acqua, scimmiottando il miracolo evangelico.

Nei Settanta ruggenti
ha impacchettato mura,
palazzi e monumenti,
con la mano sicura
piú che del bravo artista
di un ibrido prodotto
del mondo comunista.
L'incanto essendo rotto,
non riuscendo a incartare
edifici e sculture,
ora fa galleggiare
acquatiche strutture.

Sono mutati i tempi
ma insistono gli scempi
ai danni del paesaggio,
con l'unico vantaggio
di chi spaccia espedienti
per geniali portenti.
La sola differenza
è nella supponenza:
Christo l'incartatore
scimmiotta il Redentore
ma chi gabella il mondo
rischia di andare a fondo!

Egidio Salimbeni

Considerazioni

UN AMORE DIVERSO

Tutto ciò che in qualche modo è collegabile all'"Amore", nonché i molti significati ad esso attribuibili, ad un certo punto della nostra vita possono rivelarsi un abbaglio colossale. Sembra d'essere invecchiati senza aver capito niente; l'esistenza stessa conseguentemente appare compromessa, destabilizzata: insomma, per intenderci, un fiasco, e per giunta, vuoto.

Le speranze, le illusioni,i sogni con i quali, sempre in nome dell'Amore, ci siamo trastullati, a volte in modo discutibile ma sempre nell'immediatezza e nella spontaneità delle sensazioni e dei sentimenti, giungono a fare i conti con la decadenza, con la diminuita disponibilità fisica e psichica; ci sentiamo smarriti in una stagione che pensavamo non ci riguardasse tanto da vicino.

Si avverte un mutamento di fondo: qualcosa è cambiato; se l'anima poi cede ai rimpianti, facilmente si aggiunge: "…niente è piú come prima".

È problematico, in una situazione del genere, avvertire la richiesta sorgere dal profondo: di un rinnovo, un mutamento (mutamento d'eccellenza) che faccia da spartiacque tra il vissuto e il vivente; tra quel che implica il minimo grado di coscienza (di veglia) e quel che si sperimenterebbe quando la forza dell'anima s'invola al suo ulteriore perfezionamento, cui era effettivamente destinata, ma senza obbligo o costrizione alcuna.

Mutamento del quale, stranamente, non abbiamo sentore.

Umberto Eco, alla cui memoria rivolgo un cordiale pensiero, nel suo libro *Il Nome della Rosa*, creò un breve ma significativo dialogo sull'amore, tra il Maestro Guglielmo (da Baskerville) e il discepolo Adso (da Melk). Quest'ultimo, giovincello, invaghitosi per la prima volta d'una fanciulla, chiede al Maestro se pure a lui fosse mai capitata l'esperienza dell'amore. Al che Guglielmo risponde che sí, certamente, il suo cuore è costantemente innamorato: di Dio, del creato, delle creature, della vita, della natura. Ma il ragazzo, evidentemente non pago, aggiunge: «Io, però …volevo dire …con una donna…». Non tarda la replica del Maestro: «Aaah! Ma allora tu vuoi dire "la lussuria"».

Dal pieno Medioevo in qua sono passati molti anni; se oggi con un esame approfondito sulle nostre vicissitudine affettive, provocate o subite, ci ponessimo la medesima domanda, in quanti sapremmo darci una risposta cosí scarna, semplice e soprattutto veritiera?

Potrebbe sembrare un discorso moralistico, tuttavia dissento. Provo a spiegarmi con un riferimento che mi sembra adeguato: in questo periodo della nostra epoca, cosí particolare sotto tanti punti di vista, uno dei temi sociali, di corrente attualità, oscilla tra il riconoscimento legale delle unioni civili, comunque composte, e la *stepchild adoption*, che ne è una particolare discendenza, forse neppure la piú importante.

Esplicito: c'è la tendenza (non riesco a chiamarla volontà) di molti a "liberalizzare" la sessualità. Vorrei aggiungere la "loro" sessualità, ma posto cosí agli inizi del discorso potrebbe infastidire. Perciò tolgo l'appunto.

L'argomento è forte, straripa da tutte le parti, pur tuttavia, non lo si indica mai a chiare lettere prima d'ogni sua discussione. Perché ? A mio giudizio, perché il sottacerlo accontenta tutti. Giocare col chiaroscuro e mantenere ipotesi e tesi in equilibrio sul filo dell'esibizionismo dialettico, senza concludere nulla, basta per far credere che uno degli aspetti piú pregnanti del nostro

essere civili consista nel principio della libertà di pensiero, di culto, di impegno, di svago e quindi – perché no? – anche di sesso.

La parte a favore, non lo dichiara, in quanto lo dà per scontato: ci sono le convivenze di fatto, e quindi a che servono altri chiarimenti? Da quando in qua, l'esistenza di una cosa che è sotto gli occhi di tutti, deve essere provata per ottenere un riconoscimento?

L'altra fazione, che dal dubbioso arriva fino all'avversione isterica contro chi osi prevaricare i limiti della natura (come se un riconoscimento in merito obbligasse pure loro ad uno scavalcamento diversamente sessuato) del pari si guarda dall'ammetterlo, per il recondito timore di dover porre in luce l'intera questione della propria sessualità; la quale, per esser cosa del tutto personale e riservata, deve restare intoccata com'è, confinata nella penombra dei talami, dei pied-à-terre, delle alcove, piú o meno domestiche, e di altri secondari rifugi, tipo motel o alberguccì di terza categoria largamente praticati da quanti non se la sentono d'affrontare l'umidità notturna delle campagne periferiche.

Bisogna dire che anche in tempi come questi, in cui l'esausta fantasia dell'umano si trova costretta ad estrarre alimento dall'informatizzazione, con la quale oramai pare abbia stabilito un rapporto di simbiosi mutualistica, essa riesce a proporre argomenti capaci di mettere a soqquadro anime e animi, famiglie e accoppianze, popoli e nazioni; non ci sarebbe nulla di male; anzi, gli scontri ideologici (se politici, tecnici e burocrati non ci mettono lo zampino) portano progresso. Ma quando l'oggetto della discussione è astruso, completamente avulso dalla realtà, e tuttavia con indottrinevole manovra, tanto edotta quanto subdola, pari a quella delle polveri sottili che, di certo nel miglior benessere della collettività (*sic!*) intossicano l'atmosfera, si distende sulla pubblica opinione, c'è poco da fare; o lo si riconosce per ciò che è, oppure lo si aspira e succede quel che sta succedendo.

La liberalizzazione del sesso ! Qualcuno riesce a spiegarmi il significato di questo sottopensiero? Uno nasce maschio, un'altra nasce femmina: cosa c'è da liberalizzare? Se per sesso intendiamo il "genere", vuol dire che lo Spirito umano, incarnandosi in quell'individuo, desidera compiere le esperienze che gli deriveranno per l'appunto dall'appartenenza allo status sessuale.

Abbiamo da proporre qualche programma migliorativo?

Se per liberalizzazione si intende, invece, forzare la natura acquisita e cambiare le carte in tavola, spinti da pruriti sovversivi, in nome di un edonismo tutto da classificare, allora dovrebbe sembrare altrettanto, se non piú, ragionevole che chi svolge lavoro di manovalanza aspiri a farsi aggiungere delle braccia suppletive, chi si dedica al lavoro intellettuale abbia almeno una o due teste di riserva, e gli atleti corridori o marciatori insorgano compatti invocando la pluripodalità.

È meglio fare attenzione quando si vuol tradurre in pratica l'impulso al cambiamento; quasi sempre esso è legittimo, se non plausibile, ma rivolto contro la natura che svolge da millenni il suo lavoro in modo molto piú serio di come noi abbiamo condotto le rivoluzioni della nostra breve storia, allora diviene insostenibile e decade nel grottesco. Quanto a questo, temo che già ci siamo.

Per il caso in esame, rimpiastricciando l'imbellettato, si tenta di riprodurre lo stato originale; la parola "sesso" viene ritoccata con la parola "amore"; dando maggior peso all'intimità romantico-

cardiaca, si crede d'aver nobilitato il problema togliendolo dai fondali de "*i bassi geni dietro al fasto occulti*", in cui era stato confinato da moralisti, gente di certo senza scrupoli, di regime veterotestamentario.

L'idea dell'amore, che porta sempre con sé qualcosa di poetico, ci si augura riabiliti cosí la teoretica del sesso: se non riesce ancora a farlo come il calore consola l'infreddolito, o un piatto di spaghetti ritempra l'affamato, poco ci manca.

La stampa specializzata in guazzabugli intenzionalistici, aiutata magari da qualche prima serata Tv, infarcita di rispettabili opinioni salottiere, ove s'insegna a ridere quando c'è da piangere e viceversa, persisterà poi ad inculcare il dilemma nelle menti intorbidite dell'incauto lettore-spettatore, e prima o dopo riuscirà nel progetto.

Con il risultato che le generazioni future non sapranno distinguere piú un coniglio maschio da una carota femmina; essendosi oramai sovraimposto ex cathedra (e democraticamente accolto) il super-link, o meglio la connessione primaria, tanto relazionante quanto vincolatrice.

Durante secoli e millenni, l'evoluzione ha allungato la sua strada, ma ci deve essere sfuggito qualcosa perché non siamo riusciti a trovare il posto giusto per cogliere il vero aspetto dell'amore, la realtà della sua dimensione, la sua assenza di caducità, la sua presenza di luce.

Sembra, specie osservando il mondo che abbiamo contribuito a trasformare fino ad oggi, che questo aspetto sia andato perduto. Se il dio è sentito troppo lontano e impercettibile, ci si arrangia con un totem, un simulacro qualunque, magari conferendogli aspetti mirabolanti di ieraticità accattivante, per il gaudio dei credenti e le comitive fidelizzate; dalle guarigioni sul posto, alle vincite al lotto, all'eredità degli zii sconosciuti; oppure con un'ideologia, una moda, un pizzico di quel-certo-non-so-che, capace di offrire il minimo garantito in fatto di dignità individuale, da poter sfoggiare nei circuiti interpersonali, o nelle manifestazioni organizzate, come accessorio di non plebea fattura.

Lo stesso vale per l'amore; se quello vero, scritto tutto a maiuscole, è troppo difficile da raggiungere, che c'è di male? Lo si abolisce giudicandolo inesistente; se ne fa una fotocopia (di quel che ci possiamo immaginare che sia stato) e lo si usa come riempitivo, in modo che quel fiasco, di cui all'inizio, pur continuando a restar vuoto, sembri pieno.

L'amore è stato scisso in amorucci, amorini e amorazzi; frivolezze che richiedono nonchalance, applicazione e gusto estetico; colora i socialnetwork con il *fard* della sua pochezza, con la sua consolidata inconsistenza, e offre quel che oggi s'accoglie come il piú trendy dei doni: il *Flirty Freedom*; per i maturandi, una specie di disimpegno alla "Sex and the City".

L'Amore appare lontano e perduto: come la terraferma al naufrago o la patria all'esule. Questione di punti di vista: dipende da dove abbiamo installato l'osservatorio e in quale parte di noi abbiamo l'incaricato dell'osservazione.

Perché non proviamo a fare qualche passo verso quel tipo d'Amore? O per meglio dire, cercare in noi il senso umano per quel tipo d'Amore? Tanto per provare, per vedere se c'è ancora, se ne è rimasto un pezzetto. Quale potrebbe essere il mezzo piú idoneo per l'azione ? Si dice sia il cuore; cuore e amore fanno rima, quindi abbiamo alle spalle un lungo passato poetesco dal quale si evince che il cuore non è solamente ciò che erroneamente si crede: una pompa per la circolazione del sangue.

I filosofi ci hanno però insegnato che il cuore, impegnato nelle ragioni di vita, non saprebbe cavarsela se sopra di lui non ci fosse una testa pensante. Una testa che sa, che capisce e concede al cuore molte cose, forse pure troppe, come un genitore, che imbolsito dalle pressanti esigenze dei figli, in piena astenia, finisce per assecondarle, caricandosene la responsabilità.

Tentiamo di comprendere qualcosa in piú, partendo magari da un antico insegnamento: «Il fuoco è oscurato dal fumo; il cielo è coperto dalle nubi e la limpidità dell'acqua s'intorbida alla superficie: come può l'anima dell'uomo non confondersi davanti a tutto questo?».

Oggi, piuttosto che ieri, la Scienza dello Spirito risponde: *con il pensare.* Il pensiero è il motore dell'universo-uomo; dà moto alle cose, perché prima di fare decide; e prima ancora di decidere, la forza-pensiero, ossia quella minima dose di cui disponiamo, è già impegnata.

È un Amore diverso. È pura attività preconcettuale.

Con il suo sorgere, l'uomo sa di poter amare; con il suo decadere, sa di poter altrettanto odiare e avversare tutto ciò che crede impedirgli il suo libero amare.

Ci vuole un notevole periodo di tempo, forse piú di un ciclo vitale, per arrivare a capire che se sente il bisogno di liberare il suo amore, allora non ama, perché l'amore, se c'è, è libero per sua natura. Proprio come il pensare di cui sopra. Non appartiene alla natura dell'uomo, o della Terra, o dei regni della fisicità, ma è la reale natura dell'anima, dello Spirito, quello che dai cieli ha scelto di venire quaggiú, al preciso scopo di portare l'Amore là dove esso è ancora sconosciuto.

Questo Amore, che nasce superumano, diviene umano, e nella trasformazione – evidentemente riduttiva – subisce il rischio di perdersi, di corrompersi, di diventare altro da sé.

Entra cosí a servizio dell'ego, degli istinti, dei sensi; si lascia coinvolgere nelle passioni, diviene bramosità opprimente, nella quale si ritrova capovolto; l'opposto di quel che era, di quel che avrebbe voluto essere, di quel che poteva essere.

Tra la funzione corretta e la disfunzione, ci stiamo noi con la nostra coscienza; non sempre a tal punto sollecita da avvertirci in tempo, a non farci generare errore su errore.

Citando il frammento del libro di Eco, qualcuno mi addebiterà di parificare l'amore alla lussuria. Non deve preoccuparsene: i miei pensieri sono ben piú elementari di quelli di Guglielmo da Baskerville (stavo per dire piú "scolastici", ma avrei aggravato l'equivoco).

Effettivamente, non posso dichiarare d'aver compreso quel che è racchiuso nel mistero dell'amore, che poi è il mistero della vita, e sicuramente reca in sé le chiavi del destino. Non dispongo di intuizioni fulminanti, però posso tentare di arrivarci per gradi e scoprire qualche relazione che mi era sfuggita.

Quel che ho capito, al mio livello, posso perciò affermarlo in tranquillità. Sono certo che sia alla portata di tanti.

Il punto fondamentale per cogliere l'essenza del vero Amore è questo: *l'Amore non chiede riscontri. Mai. È il segreto del suo darsi.* Piú semplice di cosí!

Se invece il mio, tuo, suo, nostro amore vuole qualcosa in cambio, se cerca nel mondo una prova e controprova tangibile e concreta, e si tormenta smaniando, fintanto che non l'ha conquistata, allora è meglio dargli un altro nome, se non altro per un minimo di onestà intellettuale.

Vuoi chiamarlo concupiscenza? Vuoi chiamarlo lussuria? Vedi tu. L'importante è che l'imbarazzo della scelta non divenga la scelta d'un imbarazzo.

Conseguentemente chiedere, pretendere dalle pubbliche istituzioni la libertà legalizzata dell'amore, è il risultato della moderna stramberia del non aver voluto, né tentato a sufficienza di capire chi siamo e come siamo.

Se non lo sappiamo noi, come potrebbe saperlo un'istituzione, un ente giuridico, o un soggetto politico? Che poi null'altro sono se non nostre proiezioni, élitarie quanto si vuole ma convenzionate, e tutto sommato sempre meno rappresentative.

Per questo siamo messi piuttosto male. Tutto quello che per venire alla luce deve attraversare le forme della protesta e della provocazione, segna la distanza che ci separa dalla verità che ci dovevamo porre quale primo obiettivo.

Non quella di un passato che non tornerà mai piú, e nemmeno l'altra, quella allucinata di un domani sotteso con le brame di oggi. Necessita crearne una nuova che, conciliando, sublimi le opposte tendenze, e nel contempo le indirizzi allo Spirito.

Chi non sia del tutto digiuno di Antroposofia, e abbia pertanto fatto qualche riflessione su quel che Rudolf Steiner ha posto nelle sue opere, dovrebbe sapere che l'evoluzione umana è fieramente ostacolata da Nemici metafisici, esseri spirituali veri e propri che, se vogliamo classificarli, appartengono all'ordine delle Deità Infere; costoro traggono motivo del loro esser tali (Ostacolatori) nel fatto di non concedere all'uomo la libertà cui egli legittimamente aspira.

Arild Rosenkrantz «Arimane e Lucifero»

Avversare è il loro moto di forza; il terreno di scontro è ovviamente il punto cruciale dell'umano, la sua anima, vale a dire la zona in cui la trasformazione dello spirituale nell'umano è ancora in fieri, ed è pertanto una dimensione delicatissima, largamente scoperta; soprattutto per nostra insipienza e l'incapacità a crearci e diffondere almeno le prime rudimentali nozioni in merito.

Proviamo ora, con le informazioni preziose, d'importanza capitale, che l'Antroposofia di Rudolf Steiner ci ha portato, a rivedere la situazione della nostra epoca per quanto in particolare attiene le richieste pressanti, talora fuori misura e plateali, di coloro che vorrebbero liberalizzare sesso, unioni e convivenze, facendo rientrare il tutto in una specie di Testo Unico, o calderone legale; ovvero, mettendo a norma l'abnorme.

La natura umana è aggredibile in due modi (e infinite sottovarianti): con il terrore o con l'inganno. Gli spiriti avversi all'uomo che mettono in opera il primo espediente, fanno capo ad Arimane; quelli che attuano il secondo, sono ispirati da Lucifero. Loro obiettivo: depistare le anime dalla retta evoluzione, facendole cadere o a destra o a sinistra, comunque impedendo loro il percorrimento della giusta via; quella dell'equilibrio, della moderazione, dell'autoconsapevolezza e dell'armonia.

Il terrore si presenta in molte forme, che vanno dalla paralisi alle fobie, dalla continua preoccupazione di tutto e per tutto, alla incontrollata produzione di pensieri irti di visioni spaventevoli e nefaste. Da qui non resta altro, per gli smarriti nei boschi delle paure, che nascondersi, cercare un riparo. Unico conforto, unica certezza è provare sensazioni di piacere e di calore umano

derivanti dai sensi. Per provarle devono procurarsele, ma qui il gioco diventa molto sottile: i piaceri "tradizionali", o se vogliamo naturali, vengono scartati a priori in quanto l'anima afflitta tende all'autopunizione (probabilmente per il panico da cui è pervasa, da essa non riconosciuto), per cui viene condotta a credersi "diversa", destinata ad una alterazione anche degradativa, secondo un morfismo patologico che nessuno scienziato o analista sarà in grado di rilevare. Per ottenere piacere, arriva ad esigere ciò che immagina o ricorda disordinatamente delle forme ataviche del passato, che le parlano di un primitivo stato d'androginia, laddove si sentiva compresa, avvolta nella pace e nella certezza dell'amore; convinta di poterle adesso perfezionare, esaspera vieppiú la sua tensione sensuale fino alla perversione, al sadismo o all'autolesionismo, e nel tentativo di essere quel che non è, giunge perfino ad abbracciare la Morte.

Altra questione, inizialmente diversa ma alla fine convergente, è quella dell'impulso luciferico: con esso l'anima si sente ultramoderna, all'avanguardia; immagina d'innalzarsi ad un piano superiore al resto dell'umanità, sulle folle dei normali "tanto ingenui quanto bisessuati", e crede di poter perseguire una strada che la porterà ex novo fino allo stato d'angelicità che fu in origine, antecedente alla separazione dei sessi.

Purtroppo da una realtà tramontata viene fuori una gara, un concorso a premi, su chi esibisca in via maggiormente disinibita e provocatoria la propria stracapita diversità; che va poi a riversarsi su di una massa tutt'altro che critica, pur tuttavia attonita e disgustata, di distratti, intiepiditi e sprofondati in ben altre vicende.

Arimane costringe l'incauta vittima, placcandola nella ricerca d'una androginia di tipo infero, ovviamente irraggiungibile, senza alcuna possibilità di ritrovamento. Dal suo opposto, Lucifero incalza il "prescelto", istigandolo verso quel che sembra un progresso sessualmente innovativo, astuto, raffinato, facendogli provare l'emozione di sentirsi una specie di scopritore del vero futuro, di cui, per ora, egli è mentore, testimone e, per eccesso di servilismo, anche martire.

Se non si chiama in causa la *lussuria* (proprio quella prontamente rilevata dal buon Guglielmo da Baskerville) e non si ravvisa in essa un particolare caso di *entraînement* distonico e ingannatore, non si spiegherebbe il capriccio di far nascere un bimbo da maternità mercenaria, per adottarlo in famiglia omosessuale.

L'eco nostalgica dell'androginia perduta diventa cosí, per opera dei due demoni animico-terrestri, fonte d'assoggettamento dell'umano al loro potere, senza che il dominato ravvisi in sé la minima traccia dei dominatori. Ma anzi, convinto tout court d'essere protagonista del suo tempo, nel sogno di un'epoca declinata per sempre, si autocandida a rifondarne un'altra piú rilucente e trasgressiva. Ove primario obiettivo non sia quello di entrare nel "Guinness dei Primati", o strappare qualche manciata di adesioni a vantaggio d'una avventura utile forse ai propri disegni ma decisamente antiumana, non si vedono ulteriori ragioni che rivendichino una presunta libertà di scelta.

La trasgressività si spaccia e si vende per libertà di costume, apertura mentale, profondità d'intenti, abilità di ragionare "in grande". Non pochi l'ammirano e ne fanno acquisto.

Il che vale quanto a camminar di notte per strade buie ad occhi bendati, sostenendo di vederci benissimo perché superdotati.

Cosí stando le cose, affideremo ad una commissione di esperti (!) il delicato problema dell'adozione di minori orfani da parte del convivente omosessuale superstite.

Da piccolo, era il 1945, rimasi orfano di *pater*, il quale da soldato combatté e morí per quel che lui riteneva giusto. Nella mia vita ho sviluppato al riguardo una linea di pensieri, che mi hanno aiutato a crescere.

Con una certa perplessità mi chiedo: cosa avrei provato, quali pensieri avrei maturato, in che modo sarei cresciuto, se fossi rimasto orfano di *partner*?

Angelo Lombroni

Spiritualità

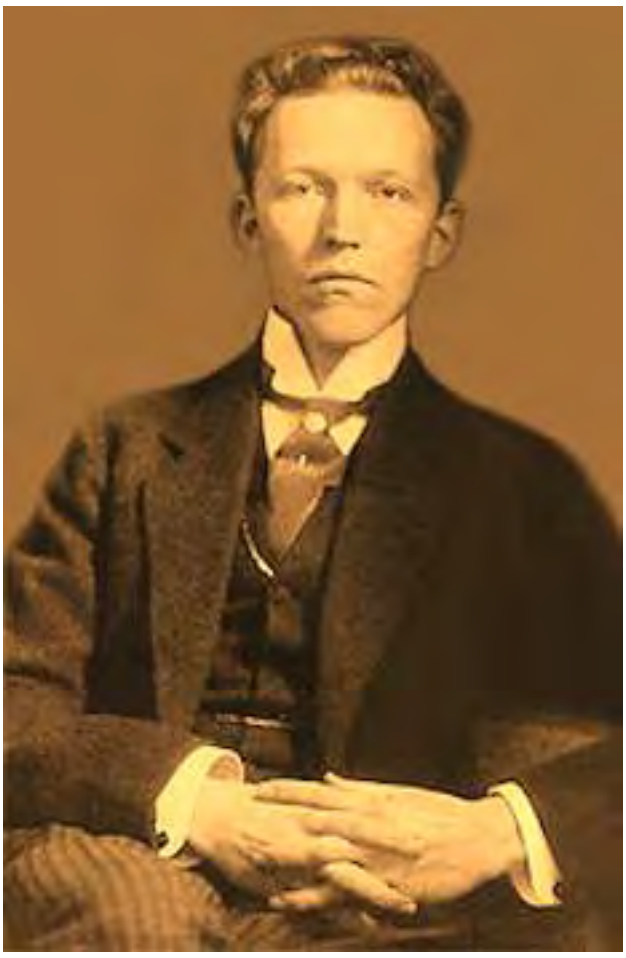
VIVERE NELLA MATERIA: UN'ESPERIENZA NECESSARIA?

L'esperienza del vivere un'esistenza umana sul Pianeta Terra comporta innanzitutto, tra le sue tante peculiarità, quella dell'incarnazione nel mondo materiale. Ovvero divenire carne e portare i propri corpi sottili e il proprio Io ad interagire con la parte piú densa di questo universo.

Del resto «Noi non siamo esseri umani che vivono un'esperienza spirituale. Noi siamo esseri spirituali che vivono un'esperienza umana», scriveva Pierre Teilhard de Chardin. Un'esperienza senza dubbio affascinante e interessante, a tratti bellissima, ma quasi sempre difficile, faticosa, quando non drammaticamente dolorosa. Eppure l'Uomo è chiamato a viverla, attraversandola senza essere *del* mondo ma *per* il mondo (Gv 15, 18-21). Anzi l'Antroposofia ci dice che noi *scegliamo di vivere questa esperienza,* piú e piú volte, raro esempio tra esseri coscienti, tanto da essere considerati, nonostante le nostre imperfezioni, degli "eroi" dal Mondo spirituale. L'Uomo cosí diventa, come dice Rudolf Steiner, la "religione" degli Dei, in quanto è l'unico essere spirituale, oltre al Cristo Gesú, ad essersi incarnato nella materia, nel regno di quello che noi chiamiamo "Male", nella "casa" di Lucifero, di Arimane e degli Asura. Ovvero i principi di questo mondo.

Per questo motivo tutte le entità spirituali sanno che è inevitabile che l'uomo si "sporchi" nell'incontro con le leggi della materia, che diventi, per cosí dire, "malato", e per questo apprezzano oltre misura coloro che cercano di portare un po' di Luce in questa Tenebra per illuminarla e trasformarla per riportare la materia alla sua condizione originaria di Luce.

Insomma sembrerebbe il classico caso di "lavoro sporco" che però qualcuno deve pur fare.



Botho Sigwart, conte di Eulenburg

Eppure viene da chiedersi il perché di questa esperienza proprio dal punto di vista dell'evoluzione dell'Uomo stesso. Era proprio necessaria, non esistevano altre vie?

Senza entrare nel complesso discorso legato alla "Caduta" dell'Uomo, in questa sede vorremmo piuttosto proporre alcune libere riflessioni proprio sull'esperienza dell'incarnazione come tappa evolutiva.

Nella bellissima raccolta *Il ponte sopra al fiume*, lo Spirito disincarnato dell'antroposofo tedesco Botho Sigwart, di cui questa rivista si è a lungo occupata, ci dice che in realtà il nostro vivere in un mondo materiale, e quindi estremamente "denso" e per certi versi "sporco", costituisce un fattore di notevole difficoltà per il mondo dello Spirito, per il suo avvicinarsi agli uomini e per cercare di stabilire una relazione con essi durante la loro vita. La densità della materia e la vita umana sono spesso cosí sgradevoli per le entità celesti che desiderano aiutare l'uomo, che ne vengono allontanate. La relazione cosciente sulla Terra con la nostra Patria originale diventa cosí difficile e per certi versi paradossale, dal momento che il mondo dello Spirito è contemporaneamente vicinissimo a noi ("uno nell'altro" è una delle leggi spirituali, mentre per la materia parliamo di

"uno accanto all'altro"), ma anche inafferrabile e impercepibile ai piú, e quindi lontanissimo. Come se ognuno di noi fosse avvolto da una sottilissima pellicola trasparente tipo Domopack (la materia) ma anche resistente e impermeabile, in grado di isolarci completamente da ciò cui aneliamo. Da qui il senso di solitudine e di essere "straniero in terra straniera" che cosí spesso accompagna il nostro cammino nella vita terrestre, unitamente però alla sensazione di avere "una missione da compiere" e di essere qui "per fare qualcosa di importante".

E infatti, dice Sigwart: «*Il tempo che trascorrete sulla Terra certamente non è facile da sopportare, anche se i frutti che porta sono davvero straordinari*».

Quali sono dunque questi frutti?

Innanzitutto *la piena consapevolezza di Sé*, a cominciare proprio dagli strati piú pesanti, quelli materiali. Che già ad una prima indagine puramente fisica appaiono per ciò che sono, ovvero *maya*, illusione. Infatti il nostro corpo fisico è costituito per almeno il 70% di acqua (nell'uomo adulto), sostanza che presenta una densità abbastanza bassa tra le sue molecole. Queste ultime a loro volta sono costituite da atomi di idrogeno e ossigeno, la cui distanza, se rapportate ad una scala non microscopica ma da essere umano, sarebbe nell'ordine dei chilometri. A loro volta ognuno di questi atomi è costituito da un nucleo e da una nuvola di elettroni che, rapportati anch'essi alla medesima scala, sarebbero distanti dal nucleo migliaia di chilometri. E il nucleo a sua volta è costituito non da un'unica materia ma da neutroni e protoni anch'essi distanti tra loro… e cosí via, *con un corpo umano che definiamo materiale ma che in realtà è costituito in prevalenza da… vuoto!*

Corpo materiale che però non è in grado di attraversare i muri, in quanto ognuna delle particelle che lo compongono non è immobile ma vibra in continuazione attorno a se stessa, proprio come la ruota di una bicicletta che, quando è ferma, riusciamo facilmente ad attraversare con la mano, ma che, se comincia a girare, diventa immediatamente impenetrabile.

Vibrazione però significa anche energia, ovvero informazione, e suono. La famosa Musica delle sfere del Creato. E non a caso dalla Genesi, ma anche da molti altri testi sacri che parlano dell'origine dell'universo, sappiamo che: «In principio era il Verbo…» (Gv.1,1), ovvero *il Suono originario*. Ma noi cristiani sappiamo anche che *il Verbo rappresenta il Cristo, ovvero il Principio Ordinatore di tutto l'Universo, il Principio Figlio della Santissima Trinità.*

Ecco allora che proprio attraverso l'immersione consapevole nella materia noi possiamo riscoprire la nostra origine celeste, il Dio in noi, il nostro "Io sono", ovvero il nostro essere Dei, come ci ricorda piú volte il Cristo, soprattutto nel Vangelo di Giovanni.

Certo, nella materia – che non a caso è *mater-rea*, la Madre Caduta – noi sperimentiamo il dolore, la malattia e la morte, tutte cose che nel Mondo spirituale non esistono. Ma è proprio attraverso il penoso setaccio della carne che noi possiamo riscoprire la nostra origine e accumulare esperienze utili per il dopo Vita, dove, ci ricorda sempre Rudolf Steiner, le possibilità evolutive dell'Uomo sono appunto conseguenza del lavoro svolto nel mondo materiale. Una dimensione in cui, forti del libero arbitrio e del nostro volitivo pensare e sentire, possiamo scegliere e portare a termine le fasi di purificazione e di riscatto dei nostri corpi inferiori e della nostra anima.

Scrive Massimo Scaligero nella prefazione al libro di Angelo Pitoni *L'Incognito*: «L'asceta di questo tempo, per superare il grado della Materia, deve anzitutto sperimentare le forze interiori che in lui si estrinsecano mediante essa, nel percepire e nel pensare…».

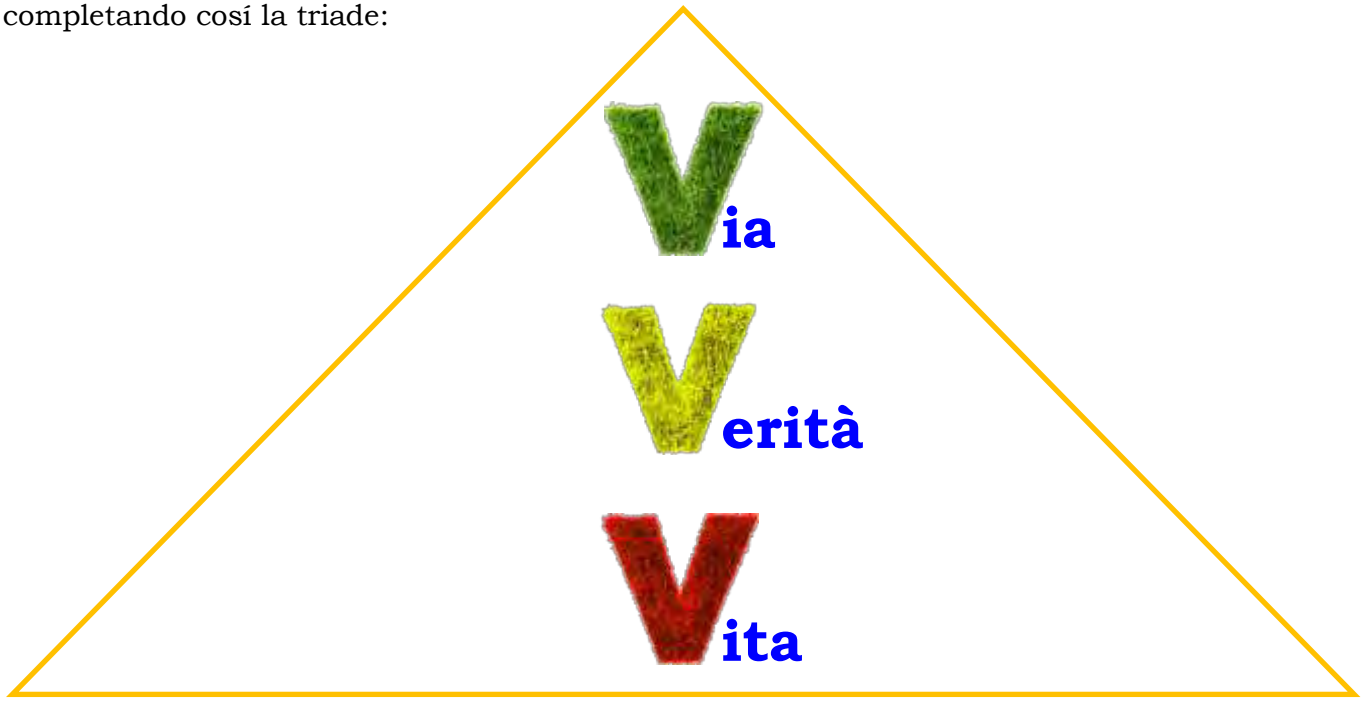
E aggiunge Rudolf Steiner, nel *Calendario dell'anima*, 22-28 settembre – VII avvento di Michele: «Io posso appartenere a me stesso e luminoso diffondere luce interiore nell'oscurità dello spazio e del tempo…».

Ma appartenere a se stessi significa appunto *aver completato il lavoro di purificazione e di riscatto dell'anima, conseguendo cosí il Sé spirituale, grazie al percorso dell'Iniziazione, e quindi poter arrivare a diffondere luce interiore.*

Ecco che dal nostro lavoro nella vita materiale emerge quindi uno dei principali scopi del perché ci incarniamo sulla Terra, ricordando tra l'altro che *la razza umana è sí chiamata a diventare Decima Gerarchia, sviluppando la qualità della Libertà nell'Amore,* ma che, affinché ciò avvenga, è anche sollecitata a scegliere definitivamente, a schierarsi dalla parte della Luce vera, dopo che nel nostro cammino evolutivo, a quanto pare, abbiamo quanto meno indugiato, siamo rimasti a metà tra la Luce e le Tenebre.

E proprio nell'esperienza materiale, riscoprendo, come detto, la nostra vera natura attraverso il faticoso lavoro di vivere, noi troviamo la verità su noi stessi e sul rapporto con il Divino. Una verità che siamo poi chiamati subito a testimoniare, poiché la Verità è a sua volta il grande fulcro tra la Via e la Vita.

Con essa si può "verificare" se la Via intrapresa è corretta. Da essa si sale alla Giustizia, completando cosí la triade:



Ma è la Verità ad essere il centro del centro, il *mercur* dei *mercur* e non a caso il Cristo ci esorta a riconoscerla, perché la Verità ci renderà appunto liberi (nell'Amore).

E allora, riprendendo ancora una volta Steiner: «La materia cessa di apparire misteriosamente nello spazio, essa rivela il proprio Spirito, e si riconosce allora che la credenza nella materia non è che uno stadio preliminare alla cognizione che nello spazio non si manifesta la materia, ma impera lo Spirito. *E il concetto di materia è soltanto provvisorio e ha la sua giustificazione solamente finché non si arriva a percepire il suo carattere spirituale*» ("L'antroposofia è fantasticaggine?", in «Goetheaum» del 3 Aprile 1923).

Tante buone ragioni, dunque, per capire il senso ultimo delle nostre incarnazioni sulla Terra e per affrontarle con un po' piú di compassione, pazienza, carità e gioia, anche verso noi stessi.

Armando Gariboldi

Introduzione alla Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner

Ascesi

CONCETTI FONDAMENTALI: Distinzione tra corpo, anima e Spirito

Il corpo fisico

Dal mondo esterno, attraverso i sensi, propri del nostro **corpo fisico**, percepiamo una serie di sensazioni (immaginiamo di camminare in mezzo alla natura… in un prato fiorito) ma anche la sensazione piú banale (ad esempio quella che ci deriva dal toccare un oggetto inanimato) è resa possibile grazie all'anima, che ci consente di percepire sensazioni, emozioni e sentimenti. L'anima corrisponde alla nostra interiorità, alla nostra vita intrapsichica.

Possiamo anche essere soddisfatti di vivere nella nostra vita interiore, chiusi nel nostro mondo, oppure possiamo chiederci quale realtà esista dietro ad ogni fenomeno, e cercare una legge universale che ha un valore "di per sé"

Lo Spirito ci consente di aprirci ad una piú elevata realtà, ci permette di connetterci con qualcosa che va oltre la nostra personale individualità, ci spinge alla ricerca delle leggi universali che esistono a prescindere e indipendentemente dalla nostra esistenza. Quindi, l'anima ha sede nella mia interiorità, lo Spirito mi consente di percepire qualcosa di esterno ed indipendente da me stesso grazie ad una consapevole attività interiore.

Rudolf Steiner ci dice che questa percezione è possibile grazie al fatto che l'uomo entra in contatto con qualcosa che è dentro se stesso: quella parte spirituale che appartiene a tutti noi.

La vita organica subisce un continuo processo di evoluzione, metamorfosi e sviluppo. Si verifica un continuo ricambio molecolare e atomico e una chimica sempre attiva.

Il corpo eterico

«Il vivente si differenzia dal "non-vivente" per la presenza del **corpo eterico** che organizza il vivente grazie a riproduzione e crescita, e si distingue dal minerale privo di vita. Il vivente nasce dal vivente attraverso il germe. Le forze che configurano un essere vivente devono esser ricercate negli ascendenti. Lo sviluppo di un essere vivente si tramanda attraverso l'ereditarietà e appartiene quindi alla specie. La specie permane per tutta la vita e si trasmette ai discendenti. Alla forza che configura la specie, e quindi la combinazione delle materie, daremo il nome di forza vitale. La forza vitale presente in ogni singolo organismo sarà chiamata corpo eterico o corpo delle forze formatrici. Ogni entità vivente si distingue da un'entità non vivente dalla presenza del corpo eterico» (liberamente estratto dal libro di Rudolf Steiner *Teosofia*).

La visione dell'eterico alla base dei fenomeni della vita oggi può apparire obsoleta, in quanto tutti i fenomeni della vita (in particolare per quanto attiene allo sviluppo e all'ereditarietà) vengono spiegati, dalla scienza attuale, esclusivamente attraverso la biochimica.

Il mistero della vita sembra essere contenuto nel DNA ➔ che, essendo portatore dei geni, viene considerato alla base dell'ereditarietà.

Tuttavia, questa visione non appare completamente soddisfacente, in quanto le molecole, per incontrarsi fra loro dopo essersi scelte (milioni di molecole si scelgono e si incontrano ogni secondo) devono esser dotate sia di una forza propulsiva che di una capacità di organizzazione che non possono essere spiegate con la biochimica.

In questo senso lo stesso DNA non spiega l'ereditarietà, cosí come il pennello non spiega la pittura. Le molecole sono la cassetta degli attrezzi di cui si avvale la Vita, di cui si avvale l'eterico organizzando la materia vivente. Dobbiamo quindi distinguere fra capacità organizzativa e forza propulsiva nell'ambito delle molecole organiche.

La forza propulsiva può esser ancora spiegata da leggi fisiche (oscillazione degli elettroni che permette ad ogni molecola di avere un suo specifico campo vibrazionale che si trova alla base dell'attrazione molecolare per risonanza).

La forza propulsiva presente nelle molecole organiche del vivente ha una capacità organizzativa finalizzata che entra nel vivente attraverso l'acqua.

Molti fisici si stanno occupando di come questa forza organizzativa entri nell'acqua da una zona extra spaziale ed extratemporale (vuoto quantistico o potenziale quantico) dotandola di una energia "informata" che sarà alla base della "vita".

La fisica quantistica (teoria quantistica dei campi) consente il passaggio dalla biochimica alla biofisica.

La teoria quantistica dei campi, sconosciuta ai tempi di Steiner, ci dimostra l'esistenza di una realtà che si trova al di fuori della dimensione spazio/temporale, e che entra nel mondo dello spazio e del tempo come pura energia vibrazionale ed organizzativa delle molecole e dell'acqua in cui si trovano le molecole stesse, consentendo le corrette reazioni biochimiche da cui deriva la struttura.

Rudolf Steiner, in grande anticipo sui tempi, nella conferenza tenuta a Berlino il 4 marzo 1907 – O.O. N° 96, "La biografia dell'essere umano" (da noi pubblicata su L'Archetipo di Maggio 2015, pag. 26) afferma: «La materia è formata e organizzata all'interno secondo le leggi delle vibrazioni dei suoni. Da quelle vibrazioni sono poco a poco derivati questi corpi solidi».

Possiamo oggi comprendere che il passaggio dal mondo eterico al mondo fisico, solido come lo vediamo noi, avvenga attraverso le vibrazioni che permettono il riconoscimento e l'attrazione reciproca delle molecole sul piano fisico. Nel mondo inorganico questa dinamica è avvenuta nel passato e quindi noi ci troviamo di fronte al passato della Terra. Nel mondo del vivente è sempre in atto.

Le reazioni dell'anima si imprimono nel mondo eterico, queste si imprimono nel mondo elettronico e quest'ultimo può essere visibile con apposite apparecchiature che ne rilevano la realtà vibrazionale; ma quel che vediamo fisicamente non è il corpo eterico, giacché quest'ultimo non appartiene al mondo dello spazio e del tempo, ma vi entra attraverso un'attività di organizzazione dinamica. La visione del corpo eterico non è visibile per mezzo di un'apparecchiatura, ma è resa possibile da tecniche interiori particolari (si rimanda al testo di Steiner *Iniziazione*)

Il corpo astrale

Se la vita di un organismo è resa possibile dal corpo eterico, la vita interiore è resa possibile grazie all'esistenza del **corpo astrale**, cioè la struttura che è alla base dell'interiorità. Se è possibile raggiungere la visione del corpo eterico non si può dire lo stesso per la visione del corpo astrale, che richiede un piú alto livello di evoluzione interiore.

Riprendendo l'analogia con il pennello, ogni elemento di un quadro può esser spiegato dal tocco del pennello (biochimica) ma il pennello è sempre un pennello in movimento (biofisica) che si muove secondo l'intenzione del pittore (eterico e oltre).

Il corpo astrale, sede dell'anima umana, riceve le sensazioni per il tramite del corpo fisico e dei sensi, ma la conoscenza che ci proviene dal contatto con il Mondo spirituale è una precisa azione interiore dell'Io: lo Spirito nell'uomo. La consapevolezza dell'esistenza della nostra interiorità ci consente di avere consapevolezza dell'anima, ma nel momento in cui la nostra attività interiore ci porta nella comprensione, allora entriamo nella consapevolezza dello Spirito.

Se l'Anima rimane al livello di sensazioni, emozioni e sentimenti che sorgono spontaneamente, siamo nell'ambito dell'**Anima Senziente**. Anche l'anima senziente ha una sua evoluzione (posso essere piú o meno sensibile dinanzi ad un tramonto o ad un'opera d'arte) ma non

esiste la consapevolezza delle leggi eterne che stanno a monte di un tramonto o di un'opera d'arte: l'anima si apre al mondo dei sensi ma non è ancora permeata dal mondo dello Spirito.

L'**Anima Razionale**, tipica di tutte le strategie e di tutta la tecnologia, ci consente di attingere a leggi eterne, ma per finalità personali ed egoiche. È la parte dell'anima che usa il pensiero per fini personali. Anche l'anima razionale ha diversi gradi di sviluppo.

L'**Anima Cosciente** si apre quando l'uomo, con un'attività cosciente dell'Io, entra in contatto con una legge eterna, vi si mette in contemplazione e la sua anima è completamente pervasa dallo Spirito.

L'Io

Le azioni allora, non sono piú finalizzate a scopi personali, ma per realizzare lo Spirito sulla terra, semplicemente perché è considerato bello e giusto e perché consente la piena realizzazione di Sé. Questo non significa staccarsi dalla vita terrena ma esserne dentro in tutta la sua essenza.

Lo sviluppo dell'Io cosciente è lo scopo della nostra vita e delle nostre vite. Come tre sono i gradi di sviluppo dell'anima, tre sono anche i gradi di sviluppo dell'Io: il **Sé spirituale**, lo **Spirito vitale** e l'**Uomo Spirito**.

L'Io può illuminare l'anima cosciente con le supreme Verità dello Spirito, in quanto nelle sue profondità porta la realtà dello Spirito.

Corpo fisico – Corpo eterico – Corpo astrale (in cui avvengono tutti i fenomeni animici).

L'Anima, e quindi il Corpo astrale, può avere una sua evoluzione: Anima senziente – Anima razionale – Anima Cosciente.

Anche l'"Io" può avere una sua evoluzione: Sé spirituale, Spirito vitale e Uomo Spirito.

Le connotazioni emotive sono proprie dell'anima senziente, non dell'anima cosciente.

L'uomo, in corpo, anima e Spirito, interagisce continuamente con il mondo: riceve dal mondo e dà al mondo. Tutto ciò che riceve dal mondo lo conserva nella sua memoria e quando agisce nel mondo produce una serie di trasformazioni nel mondo stesso.

L'anima si trova tra il mondo delle sensazioni e il mondo delle intuizioni (a cui accediamo con la nostra parte spirituale)

Alcune qualità le abbiamo acquisite in altre vite e ci porteremo l'essenza di quanto abbiamo appreso in questa vita in una prossima vita, con tutte le memorie e le trasformazioni che avremo via via creato.

Come esiste un'ereditarietà biologica, esiste anche un'ereditarietà individuale. Dobbiamo riconoscere nei nostri figli la loro peculiare individualità, i genitori offrono solo la struttura corporea e l'assistenza alla crescita, all'educazione, ma i nostri figli appartengono alla vita, non ai genitori: in ogni essere umano c'è una storia individuale antichissima.

Per capire come ciò che ci proviene dal mondo si imprime nella nostra memoria e come le nostre azioni restano impresse nel mondo, rivediamo il concetto di "campo".

Abbiamo detto che una struttura organica si forma grazie all'esistenza di questo campo fuori dallo spazio/tempo; vi entra per via vibrazionale e si traduce in una struttura (organo - corpo).

Allo stesso modo, il nostro agire nella vita, produce delle modificazioni nel mondo: creiamo un "campo" che sopravvive alla nostra stessa esistenza, e vi sopravvive con la nostra impronta. Steiner dice che l'uomo rimane collegato a questo campo che egli stesso ha impresso nella memoria del Cosmo, e ne rimarrà collegato anche in un'incarnazione successiva. Questo "campo" si palesa con gli *eventi* che si manifestano nella nostra vita e che a noi possono sembrare casuali.

Così, come esistono i "campi morfogenetici", così esistono i "campi karmici".

A fronte degli avvenimenti, anche dolorosi, che ci vengono incontro nella vita, noi possiamo rispondere con l'anima senziente, che è emotiva, arriva da sola, non ha bisogno di alcuna azione interiore. Ma la legge del Karma è una legge cosmica e, prendendo la posizione del nostro Io, possiamo attivare una particolare attitudine del pensiero (cosa c'è dietro questo evento?) che ci permette di cogliere il campo e capire come portarlo a evoluzione.

Ed è proprio questa l'attitudine della Scienza dello Spirito, che può essere estesa a qualunque tipo di attività (medicina, pedagogia, scienze…)

Entriamo così nello sviluppo interiore, quello che Steiner indica nel suo libro *Iniziazione*, nel quale indica come si configura la conoscenza dei mondi superiori e come cogliere la forza formatrice degli eventi, non solo quelli che ci riguardano direttamente, ma gli eventi che toccano la nostra famiglia, il nostro popolo e il mondo intero.

La risposta con l'anima cosciente ci dà la possibilità di trasformare il campo.

Fabio Burigana

Testo tratto da una conferenza tenuta a Trieste il 2 febbraio 2016.

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Scongiuri tribali... molto nervosi

Carissima Vermilingua,

sono del tuo stesso parere: ogni volta che Fàucidaschiaffi gòngola per qualcosa che ci avvantaggia apertamente nella nostra sfida alle Coorti angeliche del Nemico… un brivido antipaticissimo mi serpeggia malignamente sul groppone.

Ghiaccio ustionante: mi pare fosse questa la definizione che ci diede nonno Berlicche, per spiegare la nostra rispettosissima reazione ai suoi suggerimenti, allorché ci veniva a trovare all'asilo nido infernale per interrogarci sui nostri progressi. Rammenti? Con la paura il Nonno bramava educarci fin da piccoli alla carriera di top manager della tentazione, mentre chi ormai chiamate tutti "Colui-che-non-deve-essere-nominato" o "Tu-sai-chi", il fu zio Malacoda, bramava piuttosto servirsi dell'ambizione. E pensare che lo Zio era il mio idolo: mai avrei considerato che potesse essere "a rischio redenzione" e finire nelle Gerarchie del Nemico. *Fiamme dell'Inferno, Vermilingua*! Ma non voglio divagare.

Appena mi hai detto che quel povero diavolo del mio caporedattore economico era ormai certo che dall'inizio del terzo millennio le nostre vittimucce caramellate non sarebbero piú riuscite a concretizzare una Società equilibrata, basata sulla dinamica separazione osmotica delle tre dimensioni sociali, e che dopo cent'anni a suo dire avevano ormai perso quel treno evolutivo… attraverso un corridoio ad alta velocità astrale mi sono precipitato su quel glòbulo terràcqueo: facendo i nostri piú potenti scongiuri tribali ➔.

So benissimo che senza il nullaosta della Segreteria di redazione, e la relativa assicurazione a copertura del viaggio di andata e ritorno, nessuno del Daily Horror Chronicle.inf può avere accesso al paludoso fronte terrestre per il coprifuoco che, a voler essere precisi, ormai perdura da qualche decennio secondo il computo temporale terrestre. Specialmente adesso che sul piano eterico la nostra Infernale Intelligence registra una disturbante ripresa di attività *one to one* da parte del Nemico stesso, in una nuova veste.

Tutto, però, sembrerebbe dare ragione a quel *minus habens* di ex-*financial pitbull*. In sintesi: va registrato come interiormente, nelle nostre caviucce aulenti, l'orientamento materialista sembra attardarsi a ricevere ancora influssi dalla cosmica direzione del Cancro ormai al tramonto, ritardando il sorgere aurorale dell'opposto orientamento in direzione del Capricorno.

In questo squilibrio tutto interiore delle nostre colazioncine emotive, dato che l'orologio zodiacale cosmico esteriore continua imperterrito il suo regolare corso, lo sviluppo evolutivo di quanto previsto

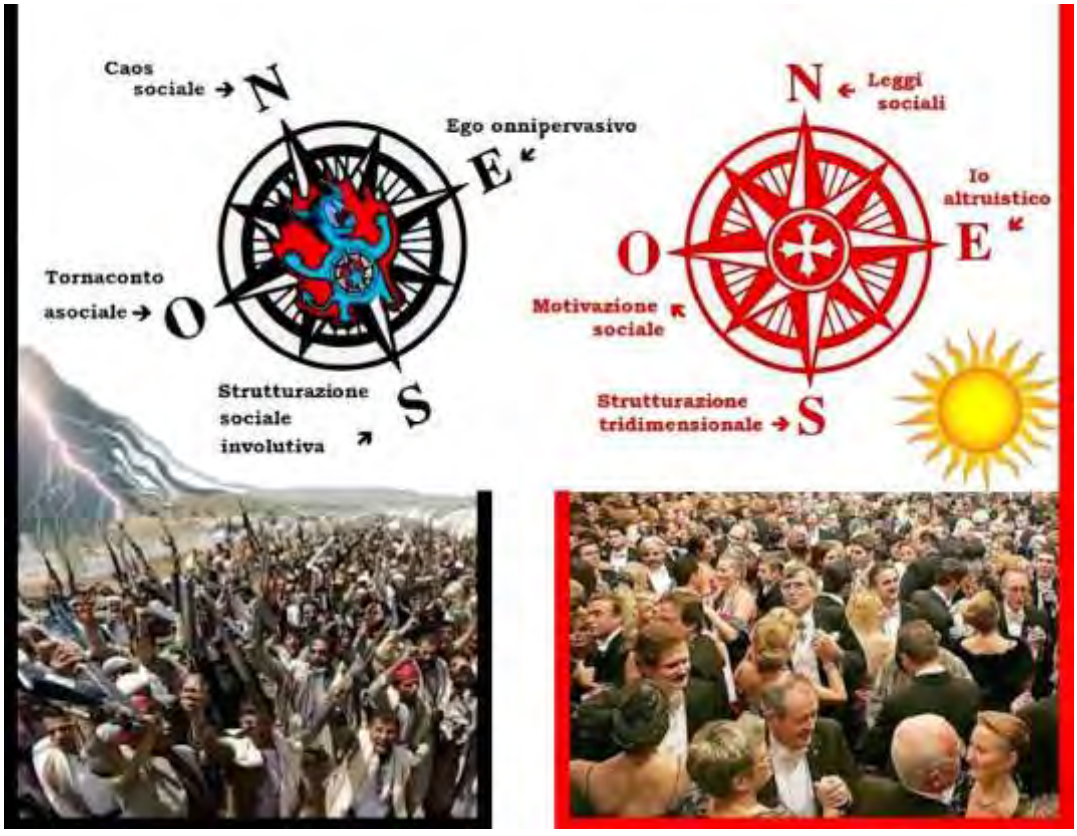
da quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo – la loro anima cosciente, ossia il ponte per andare oltre la personalità acquisita e giungere al Sé spirituale – diventa abnorme, tanto che se volessimo disegnare una moderna mappa sociale in cui orientarci nell'attuale tempo terrestre, al posto dei quattro punti cardinali sociali sani e adatti al quinto piccolo eòne attuale, dovremmo collocare quattro punti sociali "scardinati". *Tiè*!

A Est un piú che àvido *Ego onnipervasivo*; a Ovest un grintoso, degenerato *Tornaconto asociale*; a Nord uno sconvolgente *Caos sociale*; e infine a Sud un'involutiva e ormai incespicante *Strutturazione sociale*. Essendo scardinati, i punti sulla verticale Nord-Sud tendono rispettivamente ad appiattirsi su quelli dell'orizzontale Est-Ovest: che in tal modo ne divengono allo stesso tempo, funzionalmente, "contenitori" e "fonti" primarie: sicché è evidente come, svanendo la verticale Nord-Sud della bussola sociale evolutiva, risulti alla fine una sola piatta relazione di andata e ritorno sull'orizzontale Est-Ovest: Ego onnipervasivo che contiene e produce il Caos sociale – Tornaconto asociale che contiene e produce la squilibrata Strutturazione sociale a 1D attuale.

Ah, già. Data la tua idiosincrasia per la storia delle nostre pastasciuttine animiche, devo specificarti che Strutturazione a 1D significa che delle tre Dimensioni sociali (Cultura, Politica, Economia) "una sola Dimensione sociale" prevarica decisamente le altre due, che soggioga e ottunde. Da diversi secoli ciò esprime il predominio unilaterale strutturale dello Stato (su Mercato e Scuola), ma attualmente sta virando ad esprimere il predominio unilaterale strutturale del Mercato (su Stato e Scuola).

In definitiva, grazie ai quattro punti sociali scardinati si ha l'immagine reale e concreta della loro attuale Società liquida: che è l'evoluzione obbligata della precedente Società solida basata su tradizioni ormai in via di estinzione ma, come ci insegnava il colossale Frantumasquame dalla cattedra di macello-marketing, è grintosamente sponsorizzata dalla Furbonia University. Società liquida in cui – in assenza dei princípi-valori-ruoli fondanti tradizionali esauriti – tutto scorre sulla superficie sociale disperdendosi poi in mille incontrollabili rivoli.

Ciò che non considera Fàucidaschiaffi, però, è che questa immagine assai istruttiva e a noi graditissima, lo ammetto, per reazione potrebbe orientarli a risanare il loro squilibrato sistema sociale malsano e a focalizzarli sui quattro punti cardinali sociali sani. Quelli, ahinoi, adeguati all'attuale piccolo eòne post-diluviano: *Io altruistico* a Est; *Motivazione sociale* a Ovest; *Leggi sociali* a Nord; *Strutturazione tridimensionale* (3D) a Sud.



C'è tuttavia una considerazione assai

divertente, Vermilingua: che i nostri antipastini emotivi generalmente non sanno proprio piú che farsene del linguaggio immaginativo "oggettivo". Non sanno ad esempio afferrare come "una stessa cosa" possa essere ad un tempo funzionalmente e qualitativamente diversa. Solo su questo, in realtà, può fondarsi la certezza del mio ineffabile caporedattore, circa il fatto che la Società tridimensionale dei tempi nuovi non verrà mai suscitata dalle nostre vittimucce caramellate.

Purtroppo, c'è anche una considerazione assai raccapricciante da fare: che qualcuno, dannazione, se n'è accorto e vuole aiutarli. E risulta proprio da questa significativa allusione, registrata su un cartiglio top secret negli archivi purpúrei del Daily Horror.

Agente del Nemico: «La Tripartizione sociale verrà compresa con l'equivalenza tra nervi sensori e nervi motori».

Maledizione, Vermilingua! Questo sí che dà corpo ai nostri timori. Qui è detto chiaramente che la Società tridimensionale dei nuovi tempi verrà compresa quando sarà compresa la sua specifica equivalenza funzionale e qualitativa con se stessa, cosí come e quando ciò avverrà per i nervi sensori e motori che sono la medesima cosa.

Ora, sapendo che (come la storia) la fisiologia dei nostri antipastini emotivi non era una materia da te molto frequentata al master in *damnatio administration*, qui risulta opportuna una breve delucidazione.

Esaminiamo prima i nervi per cogliere dove sia questa equivalenza tra loro. Intanto cominciamo a dire che sono la stessa cosa: ossia entrambi sono nervi sensori (anche i cosiddetti nervi "motori") perché nella loro struttura questi due tipi di nervi non si differenziano in nulla.

In che cosa allora si equivalgono, se sono la stessa cosa? Si equivalgono qualitativamente nel fatto di essere capaci di funzioni diverse, anche opposte. I primi, infatti, sono nervi sensori che permettono di percepire quanto dicono i sensi dell'uomo "rivolti verso l'esterno", e invece i secondi (i cosiddetti nervi motori) sono nervi sensori che permettono di percepire quanto dicono i sensi dell'uomo "rivolti verso l'interno".

Sono sensori-motori – in senso proprio, e qui sorge (*slap, slap*) la confusione – solo in quanto percepiscono i movimenti interni all'organismo umano. Tuttavia non determinano affatto quei movimenti… cosa che il team di Ruttartiglio ha furbescamente suggerito agli albori della loro medicina moderna e che tuttora vogliamo far credere, sponsorizzando a piene mani le loro patinate riviste e quanti scienziati e medici sono registrati nel libro paga animico della Furbonia.

Afferri, Vermilingua? È pericolosissimo questo mettere in similitudine l'organismo sociale con l'organismo fisiologico umano: è un aiuto davvero sottile e decisivo a riorientarsi nel sociale, un sostegno efficace per afferrare strutturalmente l'organismo sociale in maniera piú concreta e meno astratta.

Rifletti, Vermilingua. Come l'organismo umano appare unitario ma si articola in tre sistemi operanti l'uno accanto all'altro – il sistema metabolico-motorio, il sistema cardio-respiratorio, il sistema neuro-sensoriale – ciascuno però con una determinata autonomia rispetto agli altri due, similmente con la medesima autonomia si dovrebbe strutturare l'organismo sociale nei suoi tre sistemi, ossia nelle sue tre partizioni dinamicamente operanti l'una accanto all'altra: la dimensione economica, la dimensione politica, la dimensione culturale.

Disgraziatamente per loro (*slap*), grazie a noi Bramosi pastori, ciascuna dimensione sociale ancor oggi risulta senza alcuna autonomia rispetto alle altre due, e tutte poi vengono allocate nel

contenitore unico “Stato”, che il Master Truffator non vede l’ora astrale di sostituire con il contenitore unico “Mercato”. *Doppio tiè*!

Nel sociale dunque, diversamente che nell’umano, l’unitarietà soprastante dell’intero organismo non è il risultato di una dinamica tripartizione sottostante, bensí di una ulteriore unilateralità sottostante.

Infatti dal libidinoso bagno di sangue provocato da noi ai tempi della ← Rivoluzione francese, senza che se ne accorgessero, assieme ai Malèfici custodi della Fanatic University abbiamo fatto in modo che le nostre cotolettine animiche sviluppassero una vita spirituale (scientifica, artistica, religiosa) non autonoma, ma dipendente in larga misura dalle forze economiche e dagli ordinamenti statali: facendo sí che fino ad ora, strutturalmente, lo Stato contenesse in sé e soggiogasse Scuola e Mercato.

Come ti sarà piú chiaro da quanto ti copincollo dal mio moleskine astrale, quest’assist che relaziona l’organismo sociale con quello fisiologico umano è pericolosissimo per le nostre strategie del malaffare sociale.

Agente del Nemico: «Per esporre chiaramente quello che dev’essere caratterizzato qui come impulso motore verso un’osservazione esauriente e complessiva della questione sociale, mi sia lecito prendere le mosse da una similitudine. Ma si tenga presente che questa va intesa appunto solo come una similitudine: tuttavia essa può aiutare la nostra comprensione a mettersi nella direzione necessaria per poterci formare delle rappresentazioni sul risanamento dell’organismo sociale».

Ebbene, equiparare l’organismo umano (e i suoi tre sistemi: neuro-sensoriale, cardio-circolatorio e metabolico-motorio) all’organismo sociale (e le sue tre dimensioni: Economica, Politica, Culturale) è una similitudine molto astuta, Vermilingua.

Se hai afferrato la qualitativa differenza funzionale tra “interno” ed “esterno” dello strutturalmente identico nervo sensorio/motorio, nel sociale sarai capace di compiere la stessa chiarificante operazione.

Ad esempio comprendendo l’equivalenza tra la tripartizione sociale quale “contenuto-motorio” e la tripartizione sociale quale “contenitore-sensorio”. Ossia comprendendo la qualitativa differenza funzionale (contenuto e contenitore) della stessa cosa: la Tripartizione sociale. In questo

senso quell'odiosissimo Agente del Nemico sfuggito agli artigli della nostra Infernale Intelligence intende – come ho cercato di spiegare al palestratissimo Ringhio mentre preparava il mio death-quiri con cinque gocce di impostura, agitato non mescolato – che la tridimensionalità sociale sarà compresa e realizzata quando *similmente* si comprenderà il senso dell'equivalenza funzionale dei nervi sensori e dei nervi "motori": ciò avverrà quando la tridimensionalità sociale sarà compresa anch'essa nella sua bidirezionale equivalenza funzionale: sia come contenuto sociale, sia come contenitore sociale.

Per quanto ancora resteranno fermi a considerarla unicamente un contenuto, per lo piú teorico? Non lo so, ma lo chiederò abusivamente ad una nera Sibilla oracolare.

Tuttavia, secondo quanto osservato piú volte dagli odiatissimi Agenti del Nemico, la strutturazione tridimensionale del sociale in quanto "contenitore" – ossia la creazione di tre contenitori autonomi e funzionalmente differenti per tutto ciò che riguarda la Scuola, Stato e Mercato – può originare da sé i "contenuti" culturali, politici ed economici sinergicamente all'altezza del quinto piccolo eòne anglo-germanico, adeguati all'attuale loro Società liquida.

Se però la Tridimensionalità sociale viene vista solo a senso unico, solo come teorico contenuto e non anche come concreto contenitore, questo genera (*slap, slap*) ansia e paura.

Dalla mia scorribanda abusiva sul paludoso fronte terrestre ho verificato che pochi si rendono conto che se la Società è liquida, debbono essere liquide anche le sue tre dimensioni e tutto quanto ad esse si riferisce (riforme, iniziative ecc.). Per cui obbligatoriamente occorrono tre contenitori per risanarla: uno per dimensione sociale liquida.

Mentre ora il nostro dessert emotivo ha solo il contenitore unico Stato in cui accogliere tre liquidi (culturale, politico ed economico) qualitativamente e funzionalmente assai differenti.

Ora senza particolari studi universitari, qualsiasi loro massaia sa che se vuole conservare tre liquidi qualitativamente diversi come olio, acqua e vino li deve mettere in tre contenitori differenti e non tutti insieme in uno solo: perché cosí diventano inutilizzabili. Sono anche certo che non avrebbe neppure il coraggio di assaggiare il mix ottenuto, tanto la disgusterebbe il solo pensarlo.

Nel sociale invece il nostro ammazzacaffé animico distilla quotidianamente questo intruglione disgustoso. Grazie a noi della Furbonia University, nel contenitore unico Stato – ma presto il contenitore unico sarà il Mercato – tuttora finiscono mescolati insieme questi tre liquidi diversi (Politica, Economia e Cultura) e tutte le loro rispettive riforme e iniziative tese a risolvere la questione sociale moderna… determinando viceversa cosí, e in concreto, il nauseante e caotico mix sociale che in teoria e in pratica si vuole combattere.

È solo questa loro moderna cecità sociale Vermilingua – ovvero il non voler comprendere la qualitativa equivalenza tra la Tripartizione quale "contenuto" e la Tripartizione quale "contenitore", entrambe funzionalmente necessarie pur essendo la stessa cosa, come i nervi sensori e i cosiddetti nervi "motori" sono entrambi necessari, pur essendo funzionalmente la medesima cosa – a permetterci ancora quel vantaggio antisportivo che rende cosí sicuro Fàucidaschiaffi dell'impossibilità che venga concretizzata la Società tridimensionale dei nuovi tempi voluta dagli Agenti del Nemico.

Ma se fossi in te, non dormirei tranquilla sugli allori.

Il tuo *equivalentissimo* ***Giunior Dabliu***

Esoterismo

SUL MISTERO DEL "FANTOMA"

DIGRESSIONI SUL FANTOMA - KASHYAPA - BUDDHA MAITREYA

Continuiamo a leggere dalla conferenza del 12 ottobre 1911 (Da Gesú a Cristo – O.O. N° 131): «Sappiamo che la base, il germe del Fantoma del corpo fisico è stato posto dai Troni durante la rivoluzione di Saturno, che poi vi hanno ulteriormente lavorato gli Spiriti della Saggezza durante l'evoluzione solare, gli Spiriti del Movimento durante l'evoluzione lunare, e gli Spiriti della Forma durante l'evoluzione terrestre. Soltanto cosí quello che è corpo fisico è diventato Fantoma. Per questo chiamiamo Spiriti della forma quelli che in sostanza vivono in ciò che denominiamo il Fantoma del corpo fisico. Per comprendere dunque il corpo fisico dobbiamo risalire al suo Fantoma. Se ci trasferissimo al principio della nostra esistenza terrestre, potremmo dire che le schiere delle Gerarchie superiori, che attraverso le evoluzioni di Saturno, Sole e Luna fino a quella terrestre prepararono la forma del corpo fisico umano, posero anzitutto il Fantoma nell'evoluzione della Terra. Effettivamente prima del corpo fisico dell'uomo vi fu il Fantoma che non si può vedere con gli occhi fisici. Esso è un corpo di forza del tutto trasparente. Ciò che l'occhio fisico vede sono le sostanze fisiche che l'uomo mangia, che egli accoglie e che riempiono questa forma invisibile. Quando l'occhio fisico guarda un corpo fisico, esso vede in realtà gli elementi minerali che riempiono il corpo fisico, ma non vede affatto il corpo fisico. Ma per effetto di che cosa è penetrato nel Fantoma del corpo fisico dell'uomo l'elemento minerale, cosí come esso è? Per rispondere a questa domanda ricordiamoci la formazione, il primo divenire dell'uomo sulla nostra Terra. Quell'insieme di forze che proviene da Saturno, Sole e Luna, ci si presenta nella sua vera forma nell'invisibile Fantoma del corpo fisico e si paleserà appunto alla chiaroveggenza superiore come tale, se faremo astrazione da tutto ciò che, quale sostanza esteriore, lo riempie. Il Fantoma è dunque ciò che si trova al punto di partenza. L'uomo sarebbe stato perciò invisibile all'inizio del divenire terrestre, anche come corpo fisico. Supponendo ora che al Fantoma del corpo fisico venisse aggiunto anche il corpo eterico, il corpo fisico sarebbe diventato visibile quale Fantoma? No certamente, perché il corpo eterico è di per sé invisibile per lo sguardo normale. Dunque corpo fisico piú corpo eterico non sono ancora visibili nel senso fisico esteriore. Il corpo astrale meno che mai, e quindi il corpo fisico quale Fantoma, il corpo eterico e il corpo astrale, riuniti, rimangono sempre invisibili. Se anche vi si aggiunge l'Io, questo sarebbe sí interiormente percepibile, ma non sarebbe esteriormente visibile. L'uomo derivato dalle evoluzioni di Saturno, Sole e Luna resterebbe per noi qualcosa di invisibile, e riuscirebbe visibile solo per la vista chiaroveggente. Per mezzo di che cosa l'uomo è diventato visibile? Non sarebbe diventato visibile se non si fosse verificato ciò che la Bibbia ci descrive simbolicamente, e che anche la scienza occulta veramente ci descrive nella realtà: l'influsso luciferico. Che cosa si è verificato per mezzo di tale influsso? Nella mia Scienza Occulta si può leggere che dalla direttiva di evoluzione in cui l'uomo si trovava, secondo la quale il suo corpo fisico, quello eterico e quello astrale erano stati portati fino all'invisibilità, egli è stato precipitato nella materia piú densa e ha accolto la materia piú densa come appunto doveva accoglierla sotto l'influsso di Lucifero.

Gustave Doré «La cacciata dall'Eden»

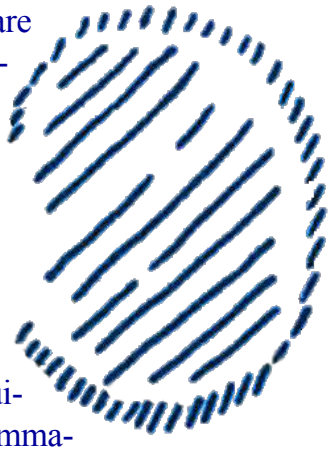
Se dunque nel nostro corpo astrale e nell'Io non vi fosse quella che chiamiamo la forza luciferica, la materialità densa non sarebbe diventata visibile come lo è diventata. Dobbiamo perciò dire che l'uomo deve essere considerato invisibile, e che soltanto con l'influsso di Lucifero sono penetrate in lui delle forze che lo rendono, per la materia, visibile. Per mezzo degli influssi luciferici entrarono nel campo del Fantoma sostanze e forze esteriori e lo compenetrarono.

Come in un bicchiere trasparente si versa del liquido colorato in modo che il bicchiere ci appaia colorato, mentre di solito per i nostri occhi è trasparente, cosí dobbiamo pensare che l'influsso luciferico versò delle forze nella forma del Fantoma umano; grazie ad esse l'uomo divenne capace di accogliere sulla Terra le corrispondenti sostanze e forze che fanno diventare visibile la sua forma, altrimenti invisibile. Che cosa rende dunque visibile l'uomo? Le forze luciferiche nella sua interiorità rendono visibile l'uomo, quale ci si presenta sul piano fisico; altrimenti il suo corpo fisico sarebbe rimasto sempre invisibile. Gli alchimisti hanno perciò sempre detto che in realtà il corpo fisico è costituito delle medesime sostanze di cui è costituita la pietra filosofale, completamente trasparente e cristallina. Il corpo fisico consiste realmente di assoluta trasparenza, e invece le forze luciferiche nell'uomo lo hanno condotto a essere non trasparente e ce lo presentano opaco e tangibile. Da questo si vede che l'uomo è diventato quell'essere che accoglie le sostanze e le forze esteriori della Terra, sostanze che vengono nuovamente abbandonate con la morte, soltanto per il fatto che venne sedotto da Lucifero e che determinate forze furono riversate nel suo corpo astrale. Ma che cosa necessariamente ne risulta? Ne risulta che, mentre l'Io sotto l'influenza di Lucifero è penetrato nell'insieme di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, l'uomo soltanto cosí è diventato ciò che è sulla Terra: il portatore della figura terrestre; altrimenti non lo sarebbe diventato. Supponiamo ora che da un complesso umano consistente di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale ed Io, a un determinato momento della vita esca l'Io e che rimangano perciò dinanzi a noi il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale, senza però che vi sia l'Io. Supponiamo che si verifichi quello che si verificò in Gesú di Nazareth nel trentesimo anno della sua vita, quando l'Io umano abbandonò il complesso formato da corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, e in ciò che rimase, nel complesso appunto di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, penetrò l'entità del Cristo con il battesimo di Giovanni nel Giordano. Perciò abbiamo ora corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale di un uomo e l'entità del Cristo. Mentre di solito in quel complesso umano risiede un Io, vi risiede ora l'entità del Cristo. Che distingue dunque ora il Cristo Gesú da tutti gli altri uomini della Terra? Lo distingue il fatto che mentre tutti gli altri uomini portano in loro un Io che subí una volta la tentazione di Lucifero, il Cristo Gesú non porta piú in sé quell'Io, ma porta in sé l'entità del Cristo. Di quel che proviene da Lucifero, egli porta quindi in sé il residuo senza che, a partire dal battesimo di Giovanni in poi, un Io umano possa lasciare piú oltre penetrare gli influssi luciferici in quel corpo. Un corpo fisico, un corpo eterico, un corpo astrale in cui si trovano residui degli influssi luciferici del passato, ma in cui nessun influsso nuovo può penetrare nei tre anni seguenti, è l'entità del Cristo: questo è il Cristo Gesú. Vediamo di preciso che cosa è il Cristo dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al mistero del Golgotha: un corpo fisico, un corpo eterico e un corpo astrale; quest'ultimo rende visibile il corpo fisico e il corpo eterico perché contiene ancora in sé i residui degli influssi luciferici. Per il fatto che l'entità del Cristo ha i residui del corpo astrale che Gesú di Nazareth ebbe dalla nascita fino al trentesimo anno, per questo il corpo fisico è visibile quale portatore del Cristo. Dal battesimo di Giovanni nel Giordano in poi, abbiamo dunque dinanzi a noi un corpo fisico, che come tale non sarebbe visibile sul piano fisico, un corpo eterico, che come tale non sarebbe

percepibile sul piano fisico, i residui del corpo astrale, che rende gli altri due corpi visibili e fa dunque del corpo di Gesú di Nazareth un corpo visibile dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al mistero del Golgotha; e dentro questi corpi l'entità del Cristo. Vogliamo imprimerci bene nell'anima l'entità del Cristo Gesú formata da quattro parti e vogliamo dirci: ogni uomo che ci sta dinanzi sul piano fisico è costituito di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io, ma è un Io che esercita un'azione nel corpo astrale fino alla morte; l'entità del Cristo Gesú ci si presenta invece come un essere che ha in sé un corpo fisico, un corpo eterico e un corpo astrale, ma non un Io umano; nei tre anni fino alla morte non viene cosí esercitata la medesima azione che di solito viene esercitata nell'entità umana, ma opera in essa appunto l'entità del Cristo. …Appena si comprende l'intera entità del Cristo Gesú è assolutamente naturale che per il Cristo Gesú si debba negare qualsiasi genere di reincarnazione fisica, corporea, e quindi che l'espressione adoperata nel mio mistero drammatico *La prova dell'anima*, che il Cristo una sola volta sia stato presente in un corpo fisico, debba venir accolta letteralmente e seriamente. Dobbiamo perciò occuparci innanzitutto dell'essenza, della natura dell'Io umano, di quello appunto al di fuori e al di sopra del quale l'entità del Cristo Gesú si trovava completamente dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al mistero del Golgotha. Da precedenti conferenze in cui è stato mostrato che l'evoluzione della Terra è stata preceduta dall'esistenza saturnia, da quella solare e quella lunare, e che queste tre incarnazioni planetarie sono state seguite dalla quarta, quella della nostra Terra, da tali conferenze sappiamo che soltanto sulla nostra Terra, nel quarto di quegli stati planetari necessari per creare la nostra Terra con tutti i suoi esseri, poté arrivare ad unirsi con la natura umana quello che noi chiamiamo l'Io umano. Come per l'antico stato saturnio parliamo dell'inizio del corpo fisico, cosí per l'antico stato solare parliamo del primo sviluppo del corpo eterico, per l'esistenza lunare del primo sviluppo del corpo astrale, e soltanto per l'evoluzione della Terra si può parlare dello sviluppo dell'Io. Cosí stanno le cose considerate storicamente, dal punto di vista cosmico e storico. Ma come si presentano quando consideriamo l'uomo? Dalle nostre passate osservazioni sappiamo che, sebbene il germe dell'Io fosse stato posto nell'entità umana già durante l'epoca lemurica, la possibilità di arrivare alla coscienza dell'Io si presentò per gli uomini soltanto verso la fine dell'epoca atlantica, e che veramente anche allora tale coscienza dell'Io era ancora molto oscura e crepuscolare. Anche dopo l'epoca atlantica, attraverso i diversi periodi di civiltà che precedettero il mistero del Golgotha, la coscienza dell'Io rimase relativamente per lungo tempo ancora ottusa, sognante e crepuscolare. Anche osservando l'evoluzione del popolo ebraico, riuscirà chiaro che appunto presso quel popolo la coscienza dell'Io si espresse in modo molto peculiare. Era una specie di Io del popolo che viveva in ogni singolo appartenente all'antico popolo ebraico; in sostanza ogni ebreo faceva risalire il proprio Io fino al padre carnale originario, fino ad Abramo. Possiamo perciò dire che l'Io dell'antico popolo ebraico è tale da essere indicato come un Io di gruppo, un Io collettivo di popolo, in cui la coscienza non è ancora penetrata fino alla singola entità individuale dell'uomo. Perché è cosí? Per la ragione che il complesso della quadruplice entità umana, considerato oggi come normale, si è andato formando soltanto a poco a poco nel corso dell'evoluzione terrena, e perché in sostanza soltanto verso la fine dell'epoca atlantica la parte del corpo eterico, che ancora sporgeva molto al di là del corpo fisico, si ritirò a poco a poco nel corpo fisico.

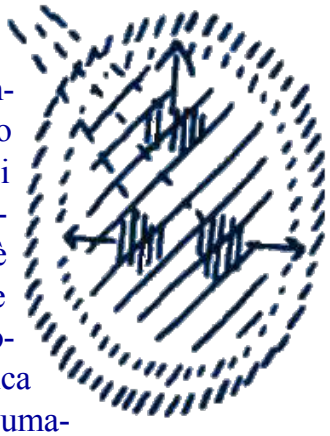
Soltanto dopo il formarsi della particolare organizzazione che con la coscienza chiaroveggente riconosciamo ora come normale, e cioè l'approssimativo coincidere fra il corpo fisico e quello eterico, soltanto allora venne data la possibilità agli uomini di sviluppare la coscienza dell'Io. Ma tale coscienza dell'Io ci si presenta in un modo molto peculiare. Formiamoci gradatamente e lentamente una rappresentazione di come la coscienza dell'Io ci si presenta nell'uomo. Ieri ho fatto notare quello che dicono uomini i quali, con tutta l'intellettualità del presente, con tutta la comprensione dei nostri tempi, si trovano posti dinanzi al problema della Resurrezione; essi dicono: "Se dovessi ammettere la

vera dottrina di Paolo relativa alla Resurrezione, dovrei fare un mutamento in tutta la mia concezione del mondo". Cosí dicono gli uomini del presente che possono attingere dalla loro anima tutto ciò che appartiene al nostro intelletto attuale. …Ciò che nell'interiorità elaboriamo animicamente, riguardo al suo contenuto, non è nel nostro attuale corpo fisico, ma è penetrato nella nostra organizzazione soltanto fino al corpo eterico. I nostri pensieri, sentimenti e sensazioni, per il loro contenuto, arrivano soltanto fino al nostro corpo eterico. Per rendercene chiaramente conto, raffiguriamoci la nostra entità umana, in quanto costituita da Io, corpo astrale e corpo eterico, simbolizzata da una superficie ellittica. Viene cosí rappresentato graficamente, schematicamente, ciò che possiamo chiamare a questo riguardo la nostra interiorità, ciò che possiamo sperimentare animicamente e che si esprime fin dentro le correnti e le forze del corpo eterico. Quando afferriamo un pensiero, un sentimento nel nostro essere animico, esso vive nelle tre parti costitutive che raffiguriamo nel disegno (**I**) ➔. Nella nostra vita animica non esiste assolutamente niente che non si trovi in noi in questo modo. Se l'uomo, con la sua coscienza terrena ordinaria, avesse le sue esperienze animiche soltanto nel modo in cui ora le ho descritte, egli le sperimenterebbe sí, ma non potrebbe divenirne cosciente; esse rimarrebbero incoscienti. Le nostre esperienze animiche diventano coscienti soltanto a seguito di un processo che riusciremo a comprendere facendone un paragone. Immaginiamo che un uomo di nome Giuseppe cammini in una direzione guardando dritto dinanzi a sé. Mentre cammina, egli non vede "Giuseppe", ma lo è ugualmente, sperimenta di essere l'entità "Giuseppe". Immaginiamo ancora che mentre cammina qualcuno gli metta ad un tratto davanti uno specchio; allora "Giuseppe" gli starebbe dinanzi. Egli vede ciò che prima aveva sperimentato: gli si presenta nello specchio. Cosí è pure con l'assieme della vita animica dell'uomo: l'uomo la sperimenta, ma non ne è cosciente se uno specchio non gli viene posto dinanzi. E per la vita animica lo specchio altro non è che il corpo fisico.

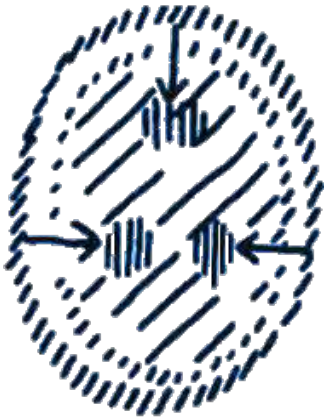


I

Perciò possiamo ora disegnare il corpo fisico schematicamente come l'involucro esteriore, e i sentimenti o i pensieri vengono riverberati dall'involucro del corpo fisico (**II**) ➔. In questo modo i processi ci diventano coscienti. Per noi, quali uomini terrestri, il corpo fisico umano è veramente un apparecchio riflettente. Se si penetra in questo modo sempre piú profondamente nell'essenza della vita animica dell'uomo e nell'essenza della coscienza umana, riuscirà impossibile considerare pericolose o importanti le obiezioni ripetutamente opposte dal materialismo alla concezione spirituale del mondo. È infatti un assurdo completo voler concludere per esempio, perché un guasto qualsiasi dell'apparecchio riflettente pone termine alla percezione cosciente dell'esperienza animica, che tale sperimentare animico sia vincolato all'apparecchio riflettente. Se infatti qualcuno spezza lo specchio che ci sta davanti e nel quale ci vediamo, non per questo veniamo spezzati noi, ma scompariamo soltanto dalla nostra vista. Cosí succede quando l'apparecchio riflettente della vita dell'anima, il cervello, si guasta; termina allora la percezione, ma la vita stessa dell'anima, svolgentesi nel corpo eterico e nel corpo astrale, non rimane affatto disturbata».



I



II¶

Mario Iannarelli (**8.** continua)

Pubblicazioni

I MISTERI DELLA VIA CRUCIS DEL CRISTO E DEL SANGUE DEL GRAAL

Il Mistero della metamorfosi

Con la pubblicazione di questo contributo di Judith von Halle viene offerto da un nuovo punto di vista, e non solo a chi si è avvicinato alla Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner, un ulteriore approfondimento del massimo tra i Misteri umani: quello avvenuto alla "svolta dei tempi" duemila anni fa in Palestina, e che ha dato il senso a tutta l'Evoluzione della Terra e dell'Uomo.

Judith von Halle, interessante esponente dell'Antroposofia berlinese, dopo una prefazione sulla questione del Cristo eterico approfondisce tre temi essenziali collegati al Mistero del Golgotha: la Via Crucis e il Corpo di Resurrezione; il colpo di lancia e il Sangue del Graal; le cadute sulla via e le Parole del Redentore sulla croce.

Nell'epoca in cui l'individuale coscienza di essere un "Io" si va sempre piú rafforzando, antiche modalità del conoscere umano (basate in particolare sulla forza della fede) non sono piú in grado di trasferire i propri contenuti ad un'Umanità che si è "scientificamente" emancipata dalle tradizioni religiose preesistenti, d'Oriente e d'Occidente.

Secondo l'Autrice: «Quando però si è deciso d'interiorizzare e coltivare la Scienza dello Spirito, come mezzo adeguato per acquisire una coscienza spirituale moderna, ci si è anche votati direttamente a una attività di conoscenza verso il Mistero del Golgota. …Le considerazioni della Scienza spirituale sul mistero del Cristo sono il lavoro piú adatto nell'epoca nostra, perché quando ci sforziamo di esplorare l'essere del Rappresentante dell'Umanità, è noi stessi che esploriamo. L'uomo apprende cosí a conoscere se stesso, incontra la sua natura sensibile e sovrasensibile quando si orienta nell'ottica della Scienza spirituale antroposofica verso il Mistero del Cristo».

La fonte delle sue considerazioni è duplice. Da una parte, attraverso la stigmatizzazione avvenuta il Venerdí Santo del 2004, Judith von Halle è stata messa in grado di assistere agli eventi sul Golgotha come fosse presente di persona. Lei stessa lo sottolinea: «Non si tratta dunque di visioni o di pure apparizioni, non si tratta neppure d'immaginazioni, ma dell'esperienza vivente di quanto accadde effettivamente sulla Terra. …Ogni senso – cosí come è a nostra disposizione allo stato di veglia – partecipava a

queste percezioni. Cosí, è stato anche possibile, ad esempio, avvertire il freddo o il calore o il suolo sotto i piedi».

D'altra parte, al lettore sarà facile riconoscere in quale senso la descrizione degli avvenimenti storici lasci il posto ad un'ottica specifica alla Scienza dello Spirito. L'ulteriore fonte dei contenuti delle descrizioni, infatti, è del tutto differente ma non di meno autentica, come osserva la von Halle: «Questa seconda forma di percezione spirituale non è affatto un effetto dell'avvenimento della stigmatizzazione. Essa esisteva già precedentemente. Si è tutt'al piú rafforzata progredendo nel tempo. …Cosí la forza di conoscenza sovrasensibile ha potuto essere, in questo caso, l'utensile adeguato per illuminare gli sfondi spirituali degli avvenimenti storici che si sono svolti nel mondo sensibile. …E quando nell'esposizione sono le conoscenze di Rudolf Steiner e non le mie ad essere riportate, questo è chiaramente indicato nel testo».

Andrea di Furia

L'Autrice

Judith von Halle, nata a Berlino nel 1972, vive parte della sua giovinezza in Israele e negli Stati Uniti, riceve una rigorosa formazione tecnico-scientifica, si impegna nella vita professionale come Ingegnere e Architetto, per alcuni anni è stata Segretario della Società antroposofica di Berlino.

Oltre alle sue anteriori doti di veggenza e alle sue conoscenze scientifico-spirituali, è conosciuta per aver ricevuto nel Venerdí Santo del 2004, a 33 anni, le stigmate.

Judith von Halle – I Misteri della Via Crucis del Cristo e del Sangue del Graal. Il mistero della Metamorfosi

Editrice CambiaMenti

120 pagine, 4 immagini a colori e 16 disegni illustrativi **€ 20,00**

Un Adriano Olivetti inedito e da riapprofondire

Con la riedizione di *Città dell'Uomo*, arricchita di testi inediti a cura di Alberto Saibene, possiamo avvicinare, lontano dagli stereotipi, la figura di Adriano Olivetti: tuttora incompreso dai portatori sani (e non) dei vari dualismi economici, politici e culturali che ammorbano la nostra civiltà occidentale di inizio terzo millennio.

È un'antologia dei suoi scritti e discorsi dell'ultimo periodo della sua vita, per la prima volta pubblicata il mese prima della sua morte, nel 1960, e attualissima ancor oggi.

Due cicli di Saturno sono trascorsi, ma non sono stati sufficienti a rivelarne la statura di statista insigne: forse Olivetti è il piú concreto interprete "dell'arte della politica" dalla Rivoluzione Francese ad oggi.

Il suo difetto piú grande? Essere un Uomo concreto. Arduo comprenderlo, dunque, in un mondo dove spadroneggiano "i teorici delle idee che si credono pratici" e "i pratici che rimangono teorici delle cose": coloro i quali ci hanno portato al disastro odierno.

Una concretezza di livello mondiale, quella di Adriano Olivetti, dimostrata in tutte e tre le dimensioni sociali: in quella **culturale**, per l'Urbanistica e il Design industriale, in quella **politica**, con il suo Ordine politico delle Comunità, in quella **economica** non soltanto perché fu leader mondiale delle macchine da calcolo e da scrivere negli anni '50/'60 del secolo scorso, ma per il suo concetto di Responsabilità sociale d'Impresa.

Adriano Olivetti

Quello dell'ingegner Adriano Olivetti era un concetto concretissimo, non legato al vaporoso marketing del consenso, come quello attualmente in voga, bensí palpabilmente al "territorio" in cui l'Impresa viene a incardinarsi, ad operare e a rapportarsi.

Piú che imbarazzante, dunque, fu Olivetti per i teorico-pratici di un'Impresa il cui unico fine era quello di remunerare gli azionisti, ma anche per quei pratico-teorici che ideologicamente si opponevano a questo dall'altra sponda.

Confindustria lo considerava un sovversivo comunista e giunse persino a boicottarlo, perché Olivetti dichiarava apertamente i limiti e gli eccessi di un alto capitalismo che non si assumeva la sua responsabilità sociale, sclerotizzandosi come elemento di perdurante divisione di classe; i sindacati lo bollarono astiosamente come "paternal-nazista", risentiti di trovarsi sempre tre passi indietro, rispetto a lui, nell'ideazione e realizzazione concreta dei servizi all'operaio e nella tutela della sua dignità di persona.

Nei relativi ambienti queste due etichette si perpetuarono e perdurano tuttora, specie in chi non si è preso la briga di andare a controllare quanto ci fosse di vero in queste opinioni.

Adriano Olivetti, nel panorama italiano, è stato una mosca bianca e pochi conoscono quella che può definirsi la sua missione di Uomo concreto, che va ben al di là delle sue qualità imprenditoriali o delle simpatie socialiste ereditate dal padre Camillo, ma presto deluse dagli autoreferenziali partiti dell'epoca - e che esprime lui stesso con queste parole: «Servire la pace e la civiltà cristiana con la stessa volontà, la stessa intensità, la stessa audacia che furono usate a scopo di sopraffazione, distruzione e terrore».

Quello che spiazzava i suoi interlocutori era trovarsi di fronte ad un uomo ad un tempo di scienza e di cultura, idealisticamente pratico e spiritualmente concreto, come si può evincere da quanto disse rivolto ai lavoratori dello stabilimento (capolavoro di architettura urbanistico-industriale) di Pozzuoli: «Noi tutti crediamo nel potere illimitato delle forze spirituali e crediamo che la sola soluzione alla presente crisi politica e sociale del mondo occidentale consista nel dare alle forze spirituali la possibilità di sviluppare il loro genio creativo. Parlando di forze spirituali, cerco di essere chiaro con me stesso e di riassumere con una semplice formula le quattro forze essenziali dello spirito: Verità, Giustizia, Bellezza e, soprattutto, Amore!».

Un discorso semplice in apparenza, ma la cui profondità "concreta" possiamo avvicinare attraversando la *Fiaba del serpente verde e della Bella Lilia* di Goethe, *I punti essenziali della questione sociale* di Rudolf Steiner – libro, questo, presente nella biblioteca personale di Adriano Olivetti assieme ad un'altra trentina del Dottore - e *Rivoluzione: discorso ai giovani* di Massimo Scaligero.

Quello che non si è a lungo notato, di Olivetti, è che l'Adriano "politico" supera di molto l'Adriano "imprenditore". Solo la lettura meditata del suo *L'ordine politico delle Comunità* può dare un'idea piú precisa di questo vero Artista della politica, nel senso piú alto del suo significato.

Nel 1945 lo diede ai Padri fondatori della nostra Costituzione repubblicana, i quali, da pratico-teorici e snobbandolo come teorico e poco pratico, affondarono di fatto la neonata Repubblica italiana nel caos sociale che invischia tutti noi oggi.

Alla base del suo pensiero politico concreto, secondo le parole dello Stesso Olivetti: «...vi è la concezione di una nuova Società che per il suo orientamento sarà essenzialmente socialista, ma che non dovrà mai ignorare i due fondamenti della società che l'ha preceduta: democrazia politica e libertà individuale».

Tesi assolutamente in linea con la Tripartizione di Rudolf Steiner, ma per fare questo in concreto nella dimensione politica "considerata a sé stante", ci si deve accorgere innanzitutto che il suo reale soggetto è la Comunità, e non può piú esserlo né il Cittadino (ora oggetto, fine), né la Pubblica Amministrazione (ora solo mezzo). Quella Comunità concreta che per Olivetti nasce sulle rovine della Società individualistica ed egoista distrutta dalla Seconda guerra mondiale.

Perciò la Pubblica Amministrazione – che oggi difatti è espressione totale dei Partiti – non può piú essere il punto di riferimento per lo Stato, e se di Stato italiano si deve parlare, allora per Olivetti si può solo parlare, in senso nuovo e organico, di Stato federale delle Comunità d'Italia.

Città dell'Uomo e *L'Ordine politico delle Comunità* sono libri di grande ispirazione e interesse, che non possono mancare sul comodino di chi giornalmente si interroga su come risanare il sistema sociale italiano, europeo e mondiale, perché in essi gli spunti per la soluzione, concreta, ci sono: istituzione per istituzione, parola per parola.

E potremmo definire Olivetti proprio un "testimone della parola", che partendo da un chiaro pensiero oggettivo si trasforma in caldo sentimento e risoluta azione personale: secondo quel triplice processo per cui la parola è coscienza nel pensare, vita nel sentire e forma nell'agire concreto.

Processo dominato da Olivetti e che spiega la sua sorprendente poliedricità e la capacità di promuovere contemporaneamente e in tempi brevissimi – se pensiamo a quello che è riuscito a fare negli ultimi 13 anni di vita – iniziative concrete ed efficaci nelle tre dimensioni sociali: come Uomo di cultura, di Politica e di Economia. Uomo tridimensionale nel sociale, Olivetti: come dovrebbe essere l'Uomo concreto del presente.

Andrea di Furia

CITTÀ DELL'UOMO

Indice: Saggi comunitari, Discorsi agli Urbanisti, Discorsi ai lavoratori, Saggio preliminare intorno al salto dalla dittatura alla libertà, Chi sceglie i Ministri?, L'industrializzazione nell'Italia meridionale, Altri scritti, Cronologia olivettiana.

Edizioni di Comunità – Pagine 308 – € 16,00.

L'ORDINE POLITICO DELLE COMUNITÀ

Indice: Di una Società fondata sull'idea di una Comunità concreta, Decentramento e autonomia, Di taluni princípi che reggono l'ordinamento delle Comunità, l'Ordinamento politico e amministrativo della Comunità, Regionalismo nel sistema delle Comunità, L'ordinamento politico regionale, Dell'Istituto politico fondamentale, Introduzione allo studio delle funzioni politiche, Comunità territoriale e Ordini politici come elementi di un nuovo federalismo, Della Camera delle Comunità, Considerazioni sulla natura e sul valore di un sistema bicamerale, Di un Senato come espressione degli Ordini politici, Degli Organi di cooperazione e di collegamento tra il legislativo e l'esecutivo, Le garanzie della libertà, Degli Organi del potere esecutivo e del potere giudiziario nello Stato federale (delle Comunità).

Edizioni di Comunità – Pagine 366 – € 18,00.

GABRIELE BURRINI: la ricerca dell'armonia

Gabriele Burrini

Santuario di San Gabriele dell'Addolorata

Come in un racconto, vi narrerò di Gabriele.

Verso la fine della Seconda Guerra Mondiale la madre fece una promessa a San Gabriele dell'Addolorata, sacerdote passionista molto venerato nel Teramano e in tutto l'Abruzzo, nel santuario a lui dedicato: se suo marito fosse tornato sano e salvo dalla guerra e avesse avuto un figlio, lo avrebbe chiamato Gabriele.

Il marito tornò, ma non aveva lavoro, e presto ripartí per il Venezuela in cerca di fortuna. Trascorso un anno, non era riuscito a trovare un lavoro stabile, e si era per giunta ammalato. Senza piú speranze e depresso, si reimbarcò alla volta dell'Italia.

La famiglia, che aveva già un figlio nato prima della guerra, continuò ad essere povera, finché agli inizi degli Anni Cinquanta il padre di Gabriele trovò un lavoro, anche se precario. Sua madre, intanto, in occasione della Pasqua, era andata a confessarsi da un passionista venuto in paese presso la chiesa madre. Le fu chiesto quanti figli avesse e lei rispose che ne aveva uno solo, e date le difficoltà economiche cercava di non averne altri. Il confessore le disse allora che non poteva darle l'assoluzione.

Da quel momento i due coniugi riconsiderarono la possibilità di avere altri figli, e da un unico incontro nacquero due gemelli, Gabriele e sua sorella, il 4 febbraio del 1953 a ← Mosciano Sant'Angelo, nella verde e bellissima terra d'Abruzzo, dove le colline s'inseguono e sullo sfondo domina, poderoso, il Gran Sasso con le cime innevate. Gli uomini somigliano al paesaggio, ricchi di forze interiori e saldi sulla terra madre.

Gabriele e io c'incrociammo per la prima volta a Napoli nel corso di un convegno, ignari l'uno dell'altra. Di quel primo incontro parlammo anni dopo. Era il 29 settembre del 1968, giorno di San Michele Arcangelo, e mi era rimasto impresso nella memoria, perché andai a cercare un bar col telefono a gettoni per dare gli auguri di Buon onomastico a mio padre che abitava in un'altra città.

San Michele Arcangelo

L'Arcangelo Michele è stato dall'inizio nelle nostre vite.

Nella mia famiglia ci sono stati molti "Michele", in ascendenza e in discendenza, l'ultimo dei quali è nostro figlio, Joseph Michael. Per quanto riguarda Gabriele, il suo paese è dedicato al Principe degli eserciti celesti, e cosí la chiesa madre e l'annesso torrione medievale, costruito da monaci benedettini, molto devoti alle Apparizioni dell'Arcangelo avvenute sul Gargano nel 490, 492 e 493 d.C.

A diciotto anni, Gabriele andò a Firenze a studiare Lettere antiche a indirizzo archeologico, e nell'estate dello stesso anno, con due amici, si recò a Santiago di Compostela ➔.

Portò da lí due conchiglie, una piú grande e una piú piccola, che poi diede a me.

Dalla Spagna i tre giovani vennero a Lugano per un convegno sull'orientalismo, dove ci conoscemmo. Erano gli inizi di settembre, e già nell'aria si avvertivano gli influssi di Michele su quel lago nordico e bellissimo. Gabriele era piú giovane di me, era uno studente, mentre io lavoravo come borsista presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, cosí non riportai di lui e di quell'incontro che un vago ricordo.

Nell'anno successivo, ci rivedemmo a Lugano per la seconda edizione del convegno. Gabriele in un anno era maturato, e lo apprezzai per la gentilezza dei modi. Agli inizi degli anni '70 i gentiluomini e i cavalieri erano piuttosto scarsi. Gabriele era l'uno e l'altro.

Trascorse ancora un anno e tornai a Lugano, ma Gabriele non c'era. Si stava preparando a cambiare non solo la sua vita, ma anche quella mia e delle nostre famiglie. Aveva chiesto ai suoi di potersi trasferire dall'Università di Firenze all'Istituto Orientale di Napoli. Voleva cambiare Facoltà e studiare le lingue orientali. Dopo qualche difficoltà i genitori accettarono e Gabriele venne a Napoli.

Intanto avevo avuto modo di apprezzarlo attraverso le lettere che scriveva a un amico, che già da un anno si era trasferito a Napoli. L'amico mi leggeva quelle lettere e mi resi conto che Gabriele, cosí giovane, aveva un'anima matura, antica, bella e vasta. Cosí, quando arrivò a Napoli, amavo già quell'anima. Ma ciò che decise il nostro destino fu la lettura del passo di Giovanni sulla "vite e i tralci" (15, 1-17). Verso la fine (15, 16-17) il Cristo Gesú dice: «Non voi

avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga… Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri». Capimmo allora che il Cielo ci voleva insieme. Poi Gabriele mi rivelò che era venuto a Napoli per me.

Massimo Scaligero

Dopo alcuni giorni andammo a trovare Massimo Scaligero a Roma, che fu molto lieto della notizia e sottolineò che era un evento straordinario che si fossero unite due persone che erano già sulla Via. Infatti, anche se giovane, Gabriele aveva conosciuto Massimo qualche tempo prima e in lui aveva riconosciuto il suo Maestro.

Sei mesi dopo ci sposammo. Ricordo che durante la cerimonia nuziale, in un grande santuario mariano, io attendevo le parole del sacerdote: «Per Cristo, con Cristo, in Cristo», e le ripetei nel mio cuore, perché la mia unione con Gabriele avvenisse e fosse vissuta nel Nome del Signore.

Ho raccontato gli inizi della nostra storia, perché è l'esempio di un amore che ha cercato di vivere secondo lo Spirito in ogni atto e momento della vita quotidiana. Eravamo, Gabriele e io, profondamente consapevoli dell'impegno verso il Mondo spirituale, e ogni scelta è stata compiuta evitando qualunque compromesso con la nostra coscienza. Va da sé che una vita cosí non è facile. Soprattutto, è piena di sacrifici.

Gabriele, qualche anno dopo la laurea, trovò un lavoro da correttore di bozze alla Rizzoli di Milano, ma non fu facile ottenerlo. Aveva preso la laurea con il massimo dei voti, la lode e la pubblicazione della tesi sugli Annali presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Il suo relatore, il professor Garbini, gli aveva detto in perfetto romanesco che, se fosse stato una bella ragazza, gli avrebbe dato anche il bacio accademico, per cui alla Rizzoli pensavano che non fosse adatto per un lavoro cosí al di sotto delle sue capacità.

Il problema è che avevamo già due figli e io guadagnavo poco, cosí Gabriele partí per Milano, dove poco dopo lo raggiunsi con i bambini. Non ricordo quanto tempo prima che questa soluzione si presentasse, feci un sogno: nella sala di una biblioteca piena di libri c'erano Massimo Scaligero e Rudolf Steiner in piedi, e mio padre, che abitava a Milano, seduto a una scrivania. Capii successivamente che si riferiva al nostro trasferimento a Milano nel 1981. Del lavoro alla Rizzoli, Massimo, prima di attraversare la Soglia, disse che sarebbe venuto da dove meno ce lo saremmo aspettato. E cosí fu. Certamente lui sapeva.

A Milano abbiamo fin dall'inizio lavorato con le case editrici, all'interno e all'esterno, come collaboratori e poi come scrittori di libri. Alcuni li abbiamo scritti insieme, altri Gabriele li ha scritti da solo. Tra questi vorrei ricordare: per Xenia di Milano *L'omeopatia*, 1994; *L'Antroposofia*, 1996; Il karma, 2005. Per Bompiani, Milano *Padre nostro che sei nei cieli. Le piú grandi preghiere di tutti i tempi e di tutti i paesi*, 1998. Per la Edilibri di Milano *Il cappellaio di Urmak. Racconti di redenzione*, 2001; *Pagine d'amor platonico*, 2002; *L'angelo dei nuovi tempi. Oriente e Occidente verso la spiritualità futura*, 2003; *Antichi mestieri. Un nonno racconta i lavori di un tempo*, 2013; *Alberi e miti. Alla scoperta delle piante sacre*, 2013; *Alfabeto e filastrocche*, 2013.

Con gli anni mio marito è diventato giornalista della rivista «Astra», nella quale ha trattato sempre di argomenti attinenti alla spiritualità.

Si avvicinò alla Società Antroposofica milanese, mai nascondendo che a condurlo al Maestro dei Nuovi Tempi era stato Massimo Scaligero. Nella sede di via Vasto cominciò a guidare nel 1993 un piccolo gruppo di studio sui Vangeli. In seguito il gruppo si allargò e lui tenne anche conferenze pubbliche.

Nel sito http://www.orienteeoccidente.it si possono leggere i tanti articoli da lui scritti nel corso degli anni.

Nel 2005, nella notte precedente la Domenica delle Palme, eravamo a Marina di Pisa per un convegno. Gabriele sognò di entrare nella chiesa non lontana da casa nostra, a Milano, esempio di un romanico semplice e bellissimo, risalente al 1000/1100. Dentro bivaccavano molti mussulmani, mentre il Cristo in trono che occupa l'abside era scomparso. Con il cuore stretto dall'angoscia, Gabriele gridò: «Cristo, dove sei? Cristo, dove sei?». La statua di un angelo che stava in alto improvvisamente si animò, scese rapidamente ad ali spiegate e gli si parò dinanzi. Gabriele si svegliò con un grido di spavento. L'angelo era un giovinetto dai capelli rossi a caschetto, alto e vigoroso. Fu dopo questo sogno che iniziò il lungo calvario di Gabriele.

Non ricordo quando, ma certo dopo tali avvenimenti Massimo in sogno mi comunicò che Gabriele sarebbe dovuto morire, ma era stato salvato per non lasciarmi sola. Quanta dolcezza, quanta delicatezza d'animo, quale affettuosità da parte dei nostri Maestri! È anche vero tuttavia che io ero da sempre consapevole di un pericolo nel suo destino ed erano trent'anni che pregavo per lui la Madre di Dio.

La sua salute nel corso degli anni è via via peggiorata. Nel luglio del 2009 si operò nella speranza di migliorare un dolore di cui soffriva da molto tempo e di poter tornare al lavoro in redazione. Con l'aggravarsi del male, però, fu costretto all'invalidità.

La sua vita si svolgeva prevalentemente in casa, ormai da anni, e anche le visite degli amici si erano via via rarefatte, perché il male che avanzava non gli dava tregua. Soffriva moltissimo ma si lamentava poco. Solo a volte, quando il dolore era insopportabile, ripeteva il grido: «Cristo, dove sei?». Piú spesso però lodava Dio e la Sua bontà, anche se lo faceva soffrire cosí tanto.

Maître Philippe

Nel 2008, criticizzandosi il suo stato di salute, con due cari amici, discepoli della Scienza dello Spirito e anche particolarmente devoti a Maître Philippe di Lione, Gabriele decise di visitare i luoghi che ricordavano il Maestro, e dove tuttora si avverte presente l'energia della sua aura: la Rue Tête d'Or a Lione, dove il Padre dei Poveri riceveva e teneva le sue riunioni guaritrici; il laboratorio di Rue du Boeuf, dove preparava i suoi medicamenti; il Clos Landar a L'Arbresle, dove passava le estati, e infine la sua tomba a Loyasse. Fu da quella indimenticabile esperienza che nacque piú tardi l'articolo che abbiamo pubblicato nel numero di settembre 2015 dal titolo "Chi era Maître Philippe di Lione".

Molti furono i sogni che Gabriele fece di Maître Philippe. In uno di questi il Maestro gli disse: «Il compito dei figli di Dio è sopportare».

Gabriele mi diceva di essere "un servo del Signore" e sulla scrivania del computer mi ha lasciato, oltre a molte bellissime immagini della Natura, una scritta fissa in alto: «Quanto sono grandi le Tue opere, Signore!».

Dopo una lunga sofferenza, gli dèi hanno voluto prenderlo presto con sé. Forse una settimana o poco piú prima del passaggio, nella notte aveva sentito intorno a sé un profumo di rose. Poco dopo il passaggio, nel corridoio della nostra casa due persone hanno avvertito un profumo di rose e di fiori.

In tutta la vita Gabriele ha cercato sempre l'armonia in se stesso e l'ha donata agli altri. Le disarmonie, i litigi lo facevano soffrire molto e operava per ricomporli. Sapeva ascoltare gli altri e dare loro il giusto consiglio. Piuttosto che dire cose sgradevoli, preferiva sopportare e tacere. Quando non era ancora malato, non si negava mai a nessuno, né mai rifiutava di aiutare sotto varie forme, donandosi continuamente. E cosí ha fatto fin quasi agli ultimi giorni.

Tutti coloro che lo conoscevano lo consideravano "il migliore". E cosí lo definí il professor Pio Filippani Ronconi, quando Gabriele era un giovane laureato in cerca di lavoro, aggiungendo: «Proprio per questo sarà messo sempre dietro gli altri».

Pio Filippani Ronconi

Perseguiva la sapienza piena di luce, la Sofia divina, e non c'era domanda alla quale non sapesse rispondere, almeno in parte, promettendo che avrebbe approfondito la questione. Possedeva la fede forte e ardente, che hanno solo coloro che amano molto il Cristo.

Io stessa e quanti lo stimavano, avevano tanto affetto per lui e che lui aiutava, ci siamo chiesti perché mai una persona cosí utile agli altri e piena di bontà non sia stata lasciata all'umanità in questo tempo cosí buio e gravato da tanta disumana malvagità.

La risposta mi è giunta, lapalissiana: aveva fatto sulla Terra tutto quello che poteva fare di meglio, e negli ultimi mesi, sentendo venire meno le forze e avendo intuito che il suo tempo stava per scadere – come mi disse – aveva scritto gli articoli per «L'Archetipo» come ultimi aiuti che poteva lasciarci.

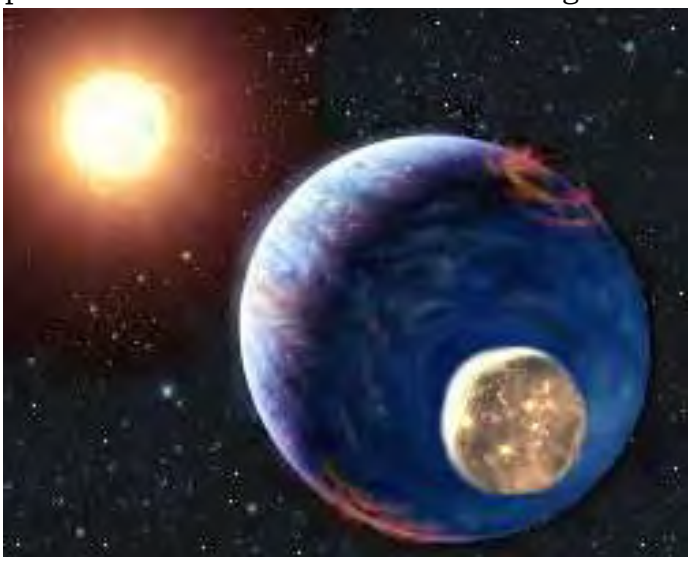
Nei giorni precedenti al passaggio della Soglia aveva fatto dei sogni di combattimento e di vittoria sui suoi nemici. Di là lo attendevano, con il suo amore per la divina Sofia, con la sua dedizione al Cristo e la sua armonia, per altri lavori necessari alla vittoria del Mondo Spirituale entro l'umanità.

Dopo la sua dipartita, ho compreso che devo ritrovare in modo spirituale l'unione con Gabriele, con l'aiuto di Dio e della Beata Vergine che me lo mandò incontro.

Alda Gallerano Burrini

ELEMENTI FONDAMENTALI DELL'ESOTERISMO

Le differenti incarnazioni dell'individualità umana sono come una specie di movimento oscillatorio finché non si stabilisce una calma ritmica, cosí che la parte superiore dell'uomo trovi nel fisico un'espressione adeguata, un mezzo ben adattato. La posizione del Sole, della Luna e della Terra com'è oggi, esiste pressappoco da quando c'è l'incarnazione dell'uomo. Dobbiamo renderci conto che l'uomo fa parte del grande organismo cosmico. Nelle epoche in cui nella vita dell'umanità si producono dei grandi cambiamenti, cambiamenti importanti si producono anche nel cosmo. Una volta, prima che ci fosse l'incarnazione, Sole, Luna e Terra non erano ancora separati come adesso. Kant e Laplace hanno fatto le loro osservazioni solo partendo dal piano fisico e la loro teoria è del tutto giusta se considerata solo da questo punto di vista. Ma



loro ignoravano il legame con le forze spirituali. Quando, partendo dalla nebulosa ignea originaria, il Sole, la Luna e la Terra si distinsero in corpi separati, anche l'uomo cominciò ad incarnarsi. E quando le incarnazioni dell'uomo cesseranno, il Sole sarà nuovamente legato alla Terra. Bisogna tener conto di questi rapporti dell'uomo con l'universo sia su larga scala che nei dettagli.

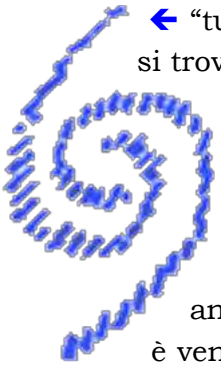
Avrete spesso sentito che l'uomo, generalmente, si reincarna dopo un periodo di circa duemila anni. Si può cosí verificare in quale momento gli uomini che vivono attualmente si sono in passato incarnati. Come regola generale, si trovano le anime attualmente incarnate intorno al 300 - 400 dopo Cristo. Se ne trovano anche altri che si sono incarnati in momenti differenti, alcuni prima e altri dopo. Ma c'è un'altra via per determinare le incarnazioni, una via piú sicura per arrivare allo scopo. Si può dire che se gli uomini che muoiono adesso ritornassero dopo breve tempo, ritroverebbero quasi le stesse condizioni di adesso. L'uomo deve però imparare il piú possibile sulla Terra e questo si può fare solo se, in occasione dell'incarnazione successiva, egli trova qualcosa di nuovo, che si differenzia essenzialmente dalle condizioni anteriori.

Risaliamo all'epoca dal 600 all'800 a.C., pressappoco all'epoca dell'Iliade e dell'Odissea. Fra i popoli evoluti dell'epoca, c'erano delle condizioni di vita molto diverse da ora. Per esempio, ci si stupirebbe di vedere con quali curiosi strumenti si mangiava. A quell'epoca, gli uomini non imparavano ancora neppure a scrivere. Le grandi creazioni poetiche erano trasmesse per via orale. Quando un uomo di quell'epoca si reincarna in un bambino d'oggi, deve imparare delle cose molto diverse. Questo bambino deve imparare a scrivere. La corrente della cultura ha continuato. Bisogna distinguere fra la corrente della cultura e l'evoluzione dell'anima individuale. Il bambino deve recuperare la cultura, ed è per questo che bisogna rinascere bambini.

Perché delle condizioni fondamentalmente nuove appaiono sulla Terra ? Questo è in rapporto con la precessione del punto vernale del Sole. Nell'800 a.C. circa, il Sole cominciò a levarsi in primavera nella costellazione dell'Ariete, dell'agnello. Ogni anno, il punto vernale si sposta leggermente. È cosí che le condizioni sulla Terra cambiano sempre un po'. Intorno all'800 a.C. il Sole era nella costellazione dell'Ariete. Prima, era in quella del Toro, ancora prima in quella dei Gemelli e ancora prima in quella del Cancro. Già da qualche secolo, in primavera, si leva nella

costellazione dei Pesci. In seguito verrà quella dell'Acquario. Anche la progressione delle culture è in rapporto con la precessione del Sole da una costellazione all'altra.

All'epoca in cui il Sole si trovava nella costellazione del Cancro, l'antica civiltà indiana dei Veda, la cultura dei rishi, era al suo apogeo. I rishi, quei semidèi, insegnavano agli uomini. La civilizzazione dell'Atlantide era finita; arrivò un nuovo impulso. In occultismo, questo è chiamato



← "turbine". Per questo si rappresenta cosí il Cancro, la costellazione in cui allora si trovava il Sole: il Cancro significa un impulso nuovo, un turbine.

La seconda civilizzazione è designata dalla costellazione dei Gemelli. Con questo si voleva dire che il mondo aveva una natura duplice: nell'universo si vedevano i contrari, Orzmuzd e Arimane, il Bene e il Male. Per questa ragione i Persiani parlavano di fratelli gemelli.

La terza civilizzazione è quella dei Sumeri nell'Asia Minore e quella degli antichi Egizi. Corrisponde alla costellazione del Toro. Per questa ragione in Asia è venerato il toro, chiamato Apis in Egitto. Allora, a Babilonia, in Egitto, in Assiria ecc. la lingua sumerica era la lingua della saggezza. Poi ci fu la decadenza del Toro e apparve l'Ariete. Il suo primo accenno è la leggenda del Vello d'Oro.

La quarta civilizzazione è quella dell'Ariete o dell'agnello; il Cristo è posto sotto il segno dell'Ariete o dell'agnello, per questo è chiamato l'Agnello di Dio.

La quinta civilizzazione, nella costellazione dei Pesci, è quella esteriormente materiale. Si sviluppa particolarmente a partire dal XII secolo e raggiunge il suo apogeo intorno al 1800. È la cultura della quinta sottorazza, quella della nostra epoca.

In avvenire, il nuovo cristianesimo sarà annunciato nella costellazione dell'Acquario. "Acquario" è anche colui che lo porterà, e che è anche ora qui: Giovanni Battista. Piú tardi precederà di nuovo il Cristo, quando sarà fondata la sesta sottorazza, la sottorazza spirituale. Il movimento scientifico spirituale dev'essere la preparazione di quest'epoca.

Nel Nuovo Testamento è adoperata molte volte l'espressione "sulla montagna". Essa vuol dire: nel Mistero, nell'interiorità, nell'intimità. Il Sermone sulla Montagna non è da concepire come discorso pronunciato davanti al popolo, ma come un insegnamento ai discepoli nell'intimità.

Carl Heinrich Bloch «La trasfigurazione»

Nello stesso senso si deve concepire la Trasfigurazione sulla Montagna. Gesú andò sulla montagna con i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni. È detto che i discepoli andarono in estasi; Mosè ed Elia apparvero ai lati di Gesú. Per un attimo, spazio e tempo furono cancellati. I discepoli si trovarono con la loro coscienza sul piano mentale. Mosé ed Elia apparvero, ma non erano lí fisicamente. I discepoli li avevano davanti a loro, in quanto reale apparizione: "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Elia = la Via; Mosè = la Verità; il Cristo = la Vita. E questo apparve ai discepoli sotto forma di esseri. Un giorno, Gesú disse loro anche: «Elia è ritornato. Giovanni era Elia, ma non è stato riconosciuto». E disse ancora: «Non ditelo a nessuno finché io non apparirò di nuovo».

«Le nozze di Cana» miniatura dei fratelli Limbourg

Durante due millenni, il cristianesimo non doveva insegnare la reincarnazione. Se durante due millenni gli uomini non dovettero saperne nulla, non è un fatto arbitrario, ma ha una ragione pedagogica. Il Vangelo di Giovanni contiene un'allusione a questo: è il miracolo delle nozze di Cana, durante le quali l'acqua fu cambiata in vino. Negli antichi Misteri, si dava solo dell'acqua, ma nei Misteri cristiani si dà del vino. Perché l'assorbire del vino doveva cancellare nei preti il sapere della reincarnazione. Colui che beve del vino non può arrivare ad una vera conoscenza del manas-buddhi-atman. Non potrà mai capire la reincarnazione. Quando parla della sua seconda venuta, il Cristo intende la sua riapparizione nella sesta sottorazza, quando ci sarà annunziato "dall'Acquario". La Scienza dello Spirito mette in luce effettivamente quanto attestato dal cristianesimo e opera per preparare quell'epoca.

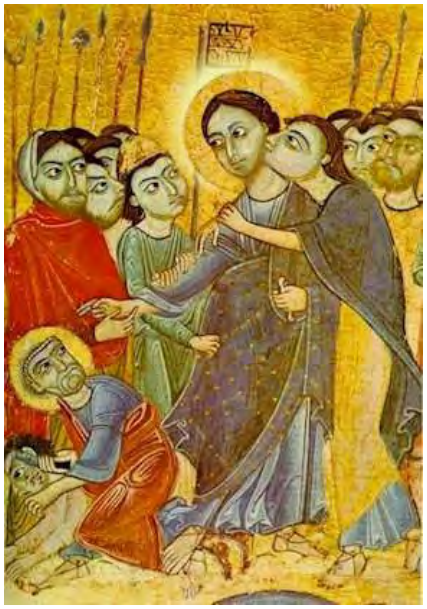
Ogni volta che il Sole avanza da una costellazione all'altra, nella civiltà si producono dei cambiamenti decisivi. Nel frattempo, passa un periodo di circa 2.600 anni. Prendiamo in considerazione il momento in cui il Sole soggiornò nel segno dell'Ariete, o Agnello, fra l'800 a.C. e il 1800 d.C, per 2.600 anni. In effetti, siamo entrati nel segno dei Pesci intorno al 1800. Nello stesso tempo, la civiltà materiale ha conosciuto il suo apogeo. Essa è stata preparata nel Medio Evo e oggi comincia a rifluire. Intorno al 4400, l'umanità entrerà nel segno della civiltà spirituale, quella dell'Acquario. Ma questo si preparerà già in precedenza.

Le condizioni, dunque, cambiano con la costellazione. Con la precessione da una costellazione all'altra appaiono nuove condizioni, in modo che il rinascere ha un senso. Ecco perché l'uomo rinasce ogni 2.600 anni. Ma le esperienze che fa in quanto uomo o donna sono cosí fondamentalmente differenti che due di queste incarnazioni, una maschile e una femminile, contano come una sola. Passano dunque mille trecento anni fra due incarnazioni in quanto uomo o in quanto donna, e circa milletrecento anni fra tali incarnazioni doppie, se si contano due per una. In realtà, è soltanto secondo il corpo fisico che l'essere umano è uomo o donna. Mentre il corpo fisico è maschile, il corpo eterico è femminile e inversamente: quando il corpo fisico è femminile, quello eterico è maschile. Soltanto il corpo astrale è contemporaneamente maschile e femminile. L'essere umano porta in sé il sesso opposto sotto forma di corpo eterico, in modo che l'uomo è etericamente femminile e la donna è etericamente maschile. È per questo che la donna fisica ha anche molte qualità maschili nascoste. L'incarnazione fisica non ha alla fine che un'esistenza exoterica. L'essere umano passa sempre per una stessa costellazione, una volta in quanto uomo e una in quanto donna. Per questo il Maestro diceva ad Alfred Percy Sinnett che

l'essere umano s'incarna circa due volte in una sotto-razza. Sul piano occulto, le due incarnazioni sono contate come una sola. Verrà un tempo in cui la donna s'avvicinerà effettivamente alla cultura maschile. Nell'attuale movimento femminista si può presagire che si prepara un tutt'altro ulteriore movimento femminista. In avvenire, la bissesualità sarà totalmente superata.

C'era una particolare ragione per il fatto che l'insegnamento della reincarnazione dovesse essere completamente soppresso durante circa due millenni. L'essere umano doveva imparare a conoscere e a stimare l'importanza di questa sola vita. Ogni schiavo dell'antico Egitto era ancora convinto che sarebbe ritornato, che un giorno sarebbe stato un sovrano invece che uno schiavo, ma che prima doveva fare i conti con il proprio karma. Per questa ragione di quella sola vita non gli importava molto. Ma gli uomini dovettero in seguito imparare a sentire la terra ferma sotto i loro piedi, ed è per questo che, durante un'incarnazione, hanno dovuto ignorare la reincarnazione. Per questa ragione il Cristo aveva praticamente proibito che si insegnasse qualcosa della reincarnazione. Ma dall'800 a.C. fino a circa il 1800 d.C. quel tempo si è concluso, perché quasi tutti gli esseri umani hanno avuto un'incarnazione senza aver udito nulla a proposito della reincarnazione. I grandi Maestri hanno il compito di non insegnare sempre subito l'intera verità, ma unicamente quella di cui l'uomo ha bisogno. La non-coscienza della reincarnazione si espresse in forma poetica nella Divina Commedia di Dante. Invece, nell'esoterismo monacale senza dubbio la reincarnazione è stata a volte insegnata. I Trappisti «devono tacere durante un'incarnazione, al fine di diventare dei buoni oratori nell'incarnazione seguente». È di proposito che sono cosí educati per diventare dei buoni oratori, perché la Chiesa ne ha bisogno. Quando Sant'Agostino stabilí la dottrina della predestinazione, fu perfettamente coerente. L'insegnamento della predestinazione agostiniana dovette apparire, perché, non dovendo la reincarnazione essere insegnata nell'epoca materialista, era il solo modo di spiegare le disparità di condizioni che regnavano fra gli esseri umani.

È a questo, d'altronde, che è legato l'aspetto profondamente materialista del cristianesimo [tradizionale], aspetto che sta nel fatto che l'Aldilà fu reso dipendente da un'esistenza fisica. Questa dottrina materialista del cristianesimo ha per cosí dire portato i suoi frutti. Oggi non si ha assolutamente piú coscienza dell'Aldilà. La socialdemocrazia è l'ultima conseguenza del cristianesimo tradizionale. Ora deve entrare nel mondo un nuovo impulso. Quando un ciclo finisce, arriva un nuovo impulso. Il cristianesimo ha preparato il lavoro dell'epoca materialista che è nato a poco a poco. Per far nascere la civiltà materialista, gli uomini dovevano, durante milletrecento anni, avere un insegnamento come quello che portava il cristianesimo, cioè che l'uomo fa dipendere tutta l'eternità da un'unica vita terrestre. La borghesia cittadina è dunque la vera fondatrice dell'èra materialistica.



«Il bacio di Giuda» XII secolo

Già all'epoca del Cristo, lo spirituale dovette essere tradito per l'elemento puramente materiale. Giuda Iscariota ha dovuto tradire il Cristo. Ma si può dire che se non ci fosse stato Giuda, non ci sarebbe nemmeno stato il cristianesimo. Giuda è il primo che si attacca al denaro, cioè alla civilità materiale. In Giuda, è tutta l'epoca materialista che s'incarna. Quest'epoca materialista ha oscurato, occultato lo spirituale. Con la sua morte, il Cristo diventa il Redentore dell'epoca materialista.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner Berlino, 3 ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Il racconto

IL DIARIO

Le aveva lasciato due sole cose: una figlietta di cinque anni, Annemarie, e il suo diario di guerra. E poiché per tutta la sua vita era stato in guerra con tutti, persino con Dio, quel vecchio quaderno con la copertina nera era tale e quale la cronaca della sua esistenza in trincea, allo sbaraglio. Era morto, Georges, il ribelle, il fascista, all'ospedale Mère de Dieu, in cima alla collina della Guardia, tre giorni prima. Non aveva voluto il prete. E fino all'ultimo aveva maledetto i dottori che avevano voluto amputargli la gamba destra in cancrena nella speranza di salvargli la vita. Avrebbe voluto, gridava a chi tentava di calmarlo, morire tutto d'un pezzo, come aveva vissuto. Accanto alla rabbia disperata, la vergogna, lui, un legionario, un combattente, seguace di Pétain, di farsi vedere cosí, alla mercé di dottori comunisti, imboscati, sanguisughe, pieno di bende, menomato nel corpo che mai si era arreso, e piú ancora nell'anima.

Una volta, anni prima, Ida era dovuta correre al pronto soccorso del Vieux Port di Marsiglia, dove finivano i marinai dopo una delle tante risse che scoppiavano per un nulla nella zona del porto. Ma la rissa in cui era stato coinvolto il marito non era stata per un nulla: aveva inveito contro un gruppo di facchini che ce l'avevano con il sindaco della città, ritenuto un gollista e uno sporco nostalgico del collaborazionismo fascista di Vichy. Dalle parole ai pugni, ai bastoni, e lui era finito nelle acque limacciose. Lo avevano ripescato in extremis e messo su un tavolaccio al pronto soccorso, ritenendolo prossimo a spirare. Ma lui, il sopravvissuto di mille e una battaglia, si era ripreso. Questa volta però, all'ospedale in cima alla collina, non ce l'aveva fatta. Ida lo aveva capito già da mesi prima: era morto dentro, con la sua rabbia e tutti i suoi rimorsi.

Uno di questi, forse il piú grande, il fallimento del rapporto con la prima moglie, che aveva causato il suo divorzio e la perdita dell'affetto delle due figlie: Claudine, la piú piccola, magra, emaciata, scura di capelli come la madre, e Annie, il ritratto del padre, bionda, combattiva, irriducibile anche nel non volersi riconciliare con lui. Non aveva neppure voluto andarlo a trovare in ospedale dopo l'amputazione della gamba e con il pronostico che gli rimaneva poco tempo. Neanche allora. Ma il diario, si era raccomandato Georges, Ida doveva consegnarlo proprio a lei. Era la sua eredità. «Forse, leggendolo capirà di me tante cose che io non ho potuto o saputo spiegarle» aveva detto. E sgranando gli occhi verde ghiaccio che neppure il male aveva vinto, aveva aggiunto: «Ma devi assicurarti che lo riceva proprio lei. Glielo devi dare di persona. Non al marito, quell'Antoine, un fumista... lo brucerebbe nella sua fucina. No, il diario è per Annie. Poi lei deciderà se farlo leggere anche a sua madre e alla sorella». Si era fermato e le aveva preso il braccio: «Giuramelo che glielo porterai di persona!» aveva insistito.

E cosí, adesso, con la bambina per mano e il quaderno nella borsa, Ida si avviava a casa di madame Maero, giú alla spiaggia. La donna, di origini italiane, era una buona amica. Vedova, aveva da poco perso il figlio, François, che tutti chiamavano Cacou. Il giovane, addetto alla nettezza urbana, era finito nel depuratore e ci era morto stritolato.

Ida trovò la donna con addosso i panni del lutto, ma la vide forte. «Devo andare via per un giorno, dalla figlia maggiore di Georges, a Martigues...».

«Ma non è venuta al funerale?».

«No, e neppure la piú piccola, Claudine».

«E le sue sorelle? – chiese madame Maero. – Quelle abitano proprio vicino, al Mère de Dieu...».

Ida si strinse nelle spalle, poi aggiunse: «Se poteste tenermi la petite per qualche ora»...

«Con piacere, ci faremo compagnia, vero piccola?...» la mano ruvida della donna accarezzò i boccoli della bambina.

«Non vi preoccupate per il mangiare, non fa i capricci» disse poi Ida.

Madame Maero si rivolse alla bambina: «Ti piacciono le nouilles al burro?».

La piccola assentí, scuotendo piú volte la testolina piena di boccoli scuri dai riflessi ramati.

«Allora saluta la mamma e vieni che facciamo un gioco» disse madame Maero tendendole la mano.

La piccola diede un bacio alla madre china su di lei. Poi seguí la padrona di casa.

Soffiava un maestrale teso e freddo che s'infilava tra i calanchi gessosi e vi agitava i cespi di ginepro abbarbicati alle rocce. Un odore di salsedine e radici, a tratti mischiato con quello dei pini a monte della strada. La corriera con pochi passeggeri la percorreva velocemente, sfiorando nei tratti piú esposti i baratri sottostanti, in fondo ai quali il mare spumeggiava con smerlettature biancastre. Il tracciato tortuoso della strada, gli strapiombi, l'assedio continuo del mare alla terra, tutto gli ricordava il paese a Sud di Napoli dove la sua famiglia l'aveva esiliata quando aveva appena sei anni. Lí era cresciuta, si era sposata e aveva avuto due figli. Poi, dopo aver perso il marito in Russia, a poco meno di quarant'anni, era tornata in Francia.

Dopo qualche chilometro, ecco la nausea. Ida prese dalla borsa il limone che si era portata e lo annusò, dopo averne inciso la buccia con l'unghia dell'indice. Anche quel gesto e l'aroma sottile che si sprigionò dal frutto gli ricordarono in viaggi in corriera sulla costa di casa sua. Ma poi, quale casa era veramente la sua? A quale nazione apparteneva? L'Italia, la Francia, il villaggio di pescatori del Sud Italia o la grande metropoli marittima della Francia meridionale? Tutti gli emigrati, sradicati dalle loro origini, finivano con il non appartenere piú a niente e a nessun luogo in particolare. Nomadi, figli del vento. Un giorno, con Georges e la piccola erano andati a visitare la Camargue, ← nel grande parco naturale alla foce del Rodano. E lí aveva visto, tra cavalli e tori in libertà, negli stagni affocati dai riverberi del sole assoluto e dominatore, gli eterni caminanti, gli tzigani →, con i loro carrozzoni e gli sguardi persi dietro chimere di libertà. I sogni di essere liberi, di possedere la propria vita, di non essere schiavi delle necessità. Ma poi, la vita precaria di quella gente annerita dal sole e dal fumo dei bivacchi, si scontra con l'intolleranza e l'ostilità delle popolazioni stanziali, forse segretamente desiderose anch'esse di quella libertà che sfocia spesso nell'arbitrio.

E del resto, nessuno è libero veramente. Neppure il padrone della tenuta di cui George era divenuto guardiano e giardiniere, monsieur Coste, il grande e potente armatore sempre al telefono, a

parlare di cifre, agitato, sempre in allarme per i suoi traffici, quando veniva al Vecchio Mulino, la residenza rustica ricavata da un antico mulino a vento dove lui e sua moglie passavano i fine settimana e le feste. E lei, madame, alta, magra, elegante e infelice. Soffriva di costipazione e trascorreva ore al bagno. Georges insinuava che la donna soffriva della malattia di tutti i ricchi, avari al punto da non volersi privarsi neppure delle loro deiezioni... Georges era spietato con i Coste, anche se questi avevano i loro lati di generosità, soprattutto verso di lui: lo avevano assunto per custodire il Mulino e il parco intorno, pur sapendolo un anarchico. Ma era proprio quella condiscendenza che lo faceva infuriare piú di tutto.

Quando monsieur Coste gli dava degli ordini al suo arrivo dalla città e le consegne prima di ripartire, Ida si accorgeva che Georges fremeva e faceva fatica a trattenersi. Obbedire, piegarsi, non lo sopportava. Cosí, dopo, quando lui batteva i pugni sul tavolo della cucina per sfogarsi di aver subíto quella che secondo lui era un'umiliazione, lei gli diceva con foga: «Ma i suoi soldi te li prendi, no? E poi, non obbedivi ai tuoi comandanti e ufficiali della legione? E allora, perché tutto questo orgoglio? Pensa a noi, e alla piccola».

E lui, agitando la mano nell'aria: «Ma tu che ne sai... vieni da un Paese che ha sempre dovuto obbedire a qualcuno. Sei abituata a ingoiare rospi!».

«La fatica non è un disonore» concludeva lei sottovoce.

Ma lui non ci stava, non riusciva a piegarsi, e quel comportamento lo rendeva aggressivo, frustrato e infelice. Con il male che lo aveva corroso lentamente per mesi prima di stroncarlo era stato lo stesso. Fino alla fine si era ribellato, aveva recalcitrato, inveito e imprecato. In trincea, o meglio fuori dal riparo dei compromessi, allo scoperto, sotto il fuoco della vita messa di traverso, petto in fuori contro gli agguati. Ida lo aveva visto poco prima di morire brandire la stampella contro un infermiere che gli aveva negato una sigaretta. Ma lei aveva amato quell'uomo fino alla fine. Lo amava ancora, riconoscendolo in sua figlia. Lo avrebbe amato sempre, come il marito che se n'era andato nelle nebbie della steppa russa per chissà quali ideali che lei non era riuscita a capire, come del resto non aveva capito quelli per cui Georges era stato in carcere, ripudiato dalla società e dalla famiglia, finendo a fare il giardiniere del Comune.

Se lo ricordava cosí, nella sua divisa del Servizio Giardini comunale. Veniva con i suoi colleghi all'ora di pranzo nel bar ristorante che la sorella maggiore di Ida gestiva nel popolare quartiere di Saint Barthélemy insieme al marito, Henry, un francese purosangue, alto, biondo virato al grigio brizzolato, di poche parole ma svelto di gesti. Quando qualcuno dei clienti, per lo piú operai e impiegati, dava fastidio, importunava o bestemmiava, prima lo ammoniva con un «Arrête, donc!» dal bancone, poi, se quello insisteva o peggio rincarava la volgarità, lo afferrava con una mossa da buttafuori, una mano sulla collottola l'altra alle parti basse, e l'importuno si trovava sul marciapiede in un baleno, tra l'ilarità e il plauso degli altri avventori.

In quel bailamme di gente affamata e scontenta della vita, Rosette, la sorella, e Henry, il cognato, avevano accolto Ida, "la randagia", come la chiamavano ormai in famiglia. Quella che era andata via tanti anni prima, appena bambina, non aveva avuto fortuna ed era tornata, lasciando i due figli in Italia, al paese: due "sales napolitains voleurs" come non troppo amabilmente celiava Rosette riferendosi alla gente del Meridione d'Italia. Con il tempo, in famiglia, con l'eccezione di suo padre Jean, barbiere al Porto Vecchio, in rue des Catalans, avevano dimenticato che era stata sua madre Anna a volerla mandare in Italia, perché non riusciva a dominarla. Mentre con gli altri sette figli ci riusciva, Ida non si piegava. Se veniva rimproverata, correva a nascondersi da qualche parte, tra le barche sulla battigia, su per le scale di una delle abitazioni a due piani che formavano il quartiere a ridosso del Porto, pieno di immigrati, soprattutto italiani. Ida ricordava bene il giorno che sua madre l'aveva consegnata a nonna Assunta, la madre di lei, venuta apposta dal Paese per portarsela via. Parlava esprimendosi in un dialetto stretto della Costa che neppure i napoletani avrebbero ben afferrato. Ma

in compenso era forte e ben determinata, nonna Assunta. Era robusta e sana, come la maggior parte delle donne che lavoravano in casa a produrre pasta per i mulini e per le ditte che esportavano a Londra e in Francia, oppure filavano e tessevano ai telai domestici, o quelle che si caricavano addosso, incavandole tra nuca e spalle, sporte di agrumi di cinquanta e anche settanta chili, e le trasportavano giú dai fondi delle colline alte fino alla spiaggia, dove venivano issate a bordo dei bastimenti diretti a Napoli. Da qui, navi piú grandi le caricavano per il finale viaggio verso Paesi stranieri, persino verso l'America.

Adesso che la corriera percorreva la strada tra mare e burroni, Ida ricordava il giorno in cui era partita per l'esilio. Un giorno di primavera, piú o meno come quello presente. Suo padre era stato l'unico della famiglia a versare qualche lacrima. Due gocce gli erano colate dagli occhi grandi e scuri lungo le guance paffute da robusto mangiatore di spaghetti fino ai baffi, les moustaches, di cui andava particolarmente fiero. Il pianto glieli aveva bagnati e lui se li era asciugati con il grosso fazzoletto che portava sempre nella tasca dei pantaloni. Mamma Anna l'aveva appena abbracciata, con imbarazzo, tesa, lontana. Le sorelle e il fratellino erano al balcone del piano alto. Avevano sventolato le mani da sopra la ringhiera, lui, il piccolo, aveva infilato le manine tra le sbarre. Poi, nonna Assunta l'aveva presa per mano ed erano andate al molo dove il grande bastimento era ancorato, dondolante appena nell'acqua torbida, con la passerella agganciata e pronta a far salire i passeggeri, alcuni diretti a Genova, altri a Livorno, la maggior parte a Napoli.

L'antico porto di Marsiglia

«Lei è mia nipote – aveva detto nonna Assunta al marinaio che controllava l'imbarco – le faccio vedere la nave, poi scende». Il passaggio era costoso per le finanze della famiglia, e nascondere un bambino voleva dire risparmiare parecchi franchi. Una volta a bordo, la nonna si tenne in disparte, nella sezione a prua, dietro una massa di cordami, al riparo dei verricelli e delle scialuppe di salvataggio. Ida fu celata con molta abilità tra le pieghe dell'ampia gonna. Intanto a bordo fervevano i preparativi per la partenza, le macchine vennero avviate, i cavi di attracco levati, l'ancora issata. I passeggeri affacciati scambiavano saluti con parenti e amici sul molo. Chissà se anche papà Jean era tra quelli, e dalla banchina agitava il suo fazzolettone bianco intriso di lacrime. Questo la bambina non poteva saperlo. Nonna Assunta la teneva coperta, evitando il piú possibile di essere vista dall'equipaggio. Ma quando la nave aveva appena doppiato il Castello d'If, Ida era dovuta andare al bagno. Si era sottratta dal riparo della nonna, mostrandosi. Nonna Assunta aveva cercato di trattenerla, ma un marinaio l'aveva vista all'imbocco della passerella e avvisò il capitano, un uomo anziano, barbuto, con un grande cappello nero dai fregi dorati.

«Signora, voi avete frodato la compagnia. La bambina andava dichiarata e il passaggio pagato. Vi riporto a terra e vi denuncio...». Il tono era severo, il cappello intimoriva, Ida sentiva che avrebbe fatto la sua pipí sulla tolda, davanti a tutti. Si erano radunati molti passeggeri, tra cui alcune signore ben vestite. Nonna Assunta abbrancò la piccola e la tenne sospesa fuoribordo, facendo capire nel suo incomprensibile idioma che insieme alla piccola si sarebbe buttata anche lei.

«No, per carità! – intervenne una delle signore. – Pago io per la piccola». E fu lei ad accompagnarla al bagno e ad interessarsene fino all'arrivo a Napoli, dando anche dei soldi alla nonna.

Cosí Ida, migrante di ritorno, era cresciuta al paese, in casa di nonna Assunta e nonno Carmine. Non aveva saputo piú nulla della famiglia francese, fino alla fine della Seconda Guerra, quando le sorelle Rosetta e Maria erano venute al paese con il treno, per vedere che ne era stato della sfortunata sorella rimasta senza marito e con due figli da tirare su. Ida le aveva accolte con affetto. Le due donne le avevano portato dei franchi francesi, nascosti nei tacchi di sughero delle scarpe, perché a causa della guerra da poco terminata portare soldi all'estero era vietato ai francesi. Erano ripartite dopo una settimana, con molte promesse, baci e abbracci. E nient'altro. Rosa aveva sposato Henry, che aveva fatto i soldi col commercio del legname in Costa d'Avorio, Maria si era unita a Marco, emigrato da Costantinopoli. Lui vendeva stoffe e tessuti, lei teneva un banco di verdura al mercato rionale di Saint Barthélemy. Entrambe le sorelle non avevano avuto figli.

Forse per questo, rimuginava tra sé ora Ida, avevano nutrito una certa invidia verso di lei, perché ne aveva avuti tre. Per questa ragione, forse, quando lei aveva avuto Annemarie, le avevano chiuso la porta in faccia. Ma le avevano già da tempo negato il loro appoggio, quando, ritornata dall'Italia aveva tentato di sistemarsi e lavorare per mandare soldi ai figli in Italia. Rosetta voleva organizzarle un matrimonio con uno dei suoi clienti, Julien, un facoltoso grande invalido sempre ben vestito in giacca e cravatta. La voleva sistemare. Ma era venuto Georges, randagio come lei, l'eroe sconfitto ma vitale. L'aveva abbracciata nel giardino dietro il bar, togliendole il fiato. Che farsene dei soldi di Julien... Quell'uomo in salopette portava l'avventura, l'amore.

«Sei un'incosciente – le aveva gridato Rosetta – hai piú di quarant'anni. Quello lí è un venditore di fumo, un blagueur, un fascista senza arte né parte. Julien ti garantisce una vita tranquilla, sarai una signora rispettabile, con una bella casa e una cameriera». Ma lei aveva scelto Georges. Per questo la famiglia le aveva voltato le spalle. Al funerale di Georges, su al cimitero vicino all'ospedale, era venuto solo André, il marito di Léonie, sua sorella minore. Il cognato lavorava con la compagnia dei tram e la linea sulla quale lui operava aveva una fermata proprio davanti al cimitero. Si era presentato con la divisa da tranviere, con un cappello fregiato d'argento, la giacca con mostrine rosse e bottoni lucenti. Aveva dato un tocco di solennità militare alla cerimonia, alla quale aveva partecipato solo un gruppetto di pazienti dell'ospedale e madame Coste. La piccola Annemarie non aveva potuto vedere il padre. Ida non aveva voluto. Come spiegarle dove era finita la sua gamba?...

Alla stazione centrale bisognava cambiare autobus. Prima dell'arrivo, Ida chiese all'autista della corriera dove avrebbe trovato la coincidenza. Era nello stesso piazzale dell'arrivo. Solo che, le dissero allo sportello della biglietteria, avrebbe dovuto attendere un'ora. Ne approfittò per andare al caffè della stazione per bere una menta. Poi prese posto nella sala di attesa e non sapendo che fare, tirò fuori il diario e si mise a sfogliarlo. Su quelle pagine Georges negli anni aveva scritto i fatti della sua vita, incollato foto e foglie dalle forme strane che andava raccogliendo ovunque si trovasse. Una foglia di platano a forma di cuore era stata attaccata in una delle pagine e portava sotto una didascalia a lapis azzurro che diceva: raccolta con la petite al castello del barone di Roquefort, sulla Corniche, con il mare che lambiva la scogliera dei rampart. C'era una foto di Annemarie, nata da poco, in cui appariva con una cuffietta di lana, in braccio alla madre, con Pierre, l'autista matto del barone, e il grosso alano Didonc, che un giorno, quando Georges aveva sgridato Ida minacciando chissà che, il cane gli si era messo davanti ringhiando come mai aveva fatto prima. Georges, che non aveva paura di nulla, quella volta capí che l'animale faceva sul serio. Dovette rabbonirlo parlando dolcemente a Ida e accarezzandola piú volte.

Il diario era pieno di foto degli anni della legione, della galera politica, del servizio di scorta nella polizia municipale, sulla moto, da solo o con la pattuglia al completo. Lui sorrideva, almeno ci provava. Ma il suo sorriso portava sempre come un alone di rabbia repressa, di amarezza non smaltita, assimilata

ormai al suo temperamento, qualunque cosa facesse. Aleggiava sulla sua faccia squadrata quello spettro di amarezza in ogni varia circostanza. Un rancore di cui era pieno tutto l'album. Ma poi, alla fine, poco prima di morire, aveva scritto sulla pagina con lettere incerte, nere: "La mia colpa è di aver amato solo la Francia". E lei, allora, e la piccola, e la prima moglie, e le due figlie? Georges aveva avuto un solo grande amore, come gli eroi oscuri delle leggende nordiche, come i soldati di ventura, come gli Ulisse di tutte le epoche e di tutti i Paesi. Un Olandese Volante, ecco cosa era l'uomo con il quale aveva vissuto gli ultimi anni e da cui aveva avuto una figlia.

Ida ricordò che un giorno, poco dopo essersi conosciuti, erano andati al cinema in uno dei locali piú famosi della città. Era stato lui, Georges, a scegliere il titolo: "Pandora", un filmone a colori con James Mason e Ava Gardner. La storia di una maledizione che aveva colpito tanti anni, secoli, prima della vicenda, il protagonista, un capitano di vascello. Condannato a vivere e a navigare per tutti i mari della terra, senza mai trovare pace e la fine del suo tormento con la morte, finché una donna non lo avesse amato decidendo di morire con lui, rompendo cosí la maledizione. Il film non le era piaciuto, perché la storia la rattristava. Lui invece era in estasi. Nel capitano maledetto si riconosceva. Ida non si era invece identificata con Pandora: era sempre, come tanti venuti a cercare fortuna dall'Italia, una mendicante di pane straniero. Anche se era nata in Francia, anche se suo padre aveva dato al Paese che lo aveva accolto ben dieci figli ed aveva ricevuto per questo una medaglia.

Ma la Francia amata da Georges era in una dimensione nobile, quasi sacra. Nel diario le dedicava frasi con svolazzi e arabeschi decorativi, e poesie, di cui Ida capiva poco. Del resto, rare volte Georges le aveva fatto vedere il diario, e di sfuggita. Lo teneva chiuso in un baule di legno borchiato in cui riponeva i suoi cimeli, tra cui una medaglia e un pugnale. La pistola dovette venderla su insistenza di Ida: un'arma cosí la terrorizzava e le faceva ricordare la guerra e il marito disperso sul Don.

Tre intere pagine del diario avevano foto e parole che riguardavano le figlie. Ida chiuse il diario. La corriera per Martigues partí in tempo. Pochi passeggeri, ma altri ne salirono a una delle fermate prima di lasciare l'abitato urbano. Non era mai stata da quelle parti. Il tracciato della strada era tortuoso, tutta un saliscendi che assecondava il terreno che si faceva via via piú piatto e sabbioso. Pinete basse, forteti e brughiere di ginepro e mirto. Cespi di lavanda in fioritura. E il vento che si insinuava nei cespi folti, li scuoteva come turiboli per estrarne un incenso di odori pungenti. Ida chiuse gli occhi e si mise a pregare. Si sentiva sola e sperduta.

Con quel senso di solitudine e di smarrimento addosso arrivò a destinazione. L'aggregato urbano di Martigues era formato da strette viuzze che sembravano tutte uguali, da cui emergeva il campanile al centro del reticolo viario, che come una rete avviluppò la passeggera scesa dall'autobus e la smarrí piú di quanto già lo fosse mentre era in viaggio. Ida si ritrovò nella piazza antistante la chiesa e la luce intensa del Midi la ferí, le ottenebrò la vista. Una vertigine la colse e stava per svenire. Ma si fece forza e riacquistò la padronanza dei suoi movimenti. Doveva chiedere a qualcuno il recapito di Annie. Bastava dire che il marito aveva un'officina, che si chiamava Antoine... Non poteva sbagliarsi.

Percorse altre stradine di Martigues←, ma in giro non vide nessuno. Non c'erano negozi, e neppure caffè con gli avventori seduti, ai quali si sarebbe potuta rivolgere. Il sole a picco li aveva sbaragliati, cosí come aveva costretto gli altri abitanti a rifugiarsi in zone ombrose. Era una luce assoluta, spietata.

Di nuovo la testa prese a girarle, di nuovo la nausea e lo smarrimento, la solitudine in cui era scivolata dopo la morte di Georges. Provò ad annusare il limone, ma non le serví.

«Eh, hai voglia a odorare il limone!» la voce che le parlava aveva la cadenza dialettale del suo paese. Apparteneva a una donna anziana, vestita all'antica, con la grande gonna a risvolti, il corpetto attillato, i capelli grigi raccolti sulla nuca. Ida la riconobbe: era Peppina, una vicina di casa dei nonni. Ma come ci era finita in un posto cosí?

Se lo stava chiedendo, ma la vecchia la prevenne: «Non ti devi preoccupare, Idarella, mi manda tua nonna...».

«Nonna Assunta!...» mormorò Ida.

«Vieni, ti accompagno io dove devi andare» disse la donna, e le fece cenno di seguirla.

Giunsero a una piazza e imboccarono una stretta via rettilinea. Peppina non parlava, ma osservava con uno sguardo affettuoso e rassicurante Ida, annuendo ogni tanto come a confermarle che si poteva fidare, che era in buone mani.

In fondo alla lunga strada c'era una casa piú grande, con un'officina al pianterreno.

«È là, ma non ti aspettare una grande accoglienza» disse Peppina. Poi aggiunse: «Ma vedrai, tornerai al paese, con la tua bambina. Lí, troverai finalmente pace».

«E tu, dove stai?» chiese Ida.

L'altra sorrise: «Io e tua nonna lí stiamo. Vicino al mare, tra i limoni e gli ulivi. Ti aspettiamo. E adesso va', e che la Madonna ti accompagni!».

Ida si incamminò, Peppina le tenne dietro a una certa distanza, come se volesse assisterla fino al momento di bussare alla porta di quella casa che aveva le tendine alle finestre.

Ida bussò, Annie venne ad aprire. La riconobbe subito, e rimase basita sulla soglia, le mani che tentavano di rassettarsi i capelli scarmigliati. Si ritrasse dalla porta per farla entrare.

Ida disse: «Una vecchia mi ha accompagnata...» e si girò verso la lunga e stretta via. Ma non c'era nessuno.

«Entra, ti faccio un caffè» disse Annie, impietosita.

Mentre Ida seduta nella grande cucina luminosa beveva il suo caffè, Annie sfogliava il diario.

Ida la vide sussultare piú volte, alzare gli occhi verdi al cielo, aggiustarsi i capelli ramati. La udí infine piangere, sommessamente, rivolta verso la finestra, per non farsi vedere.

Fulvio Di Lieto

Fossili

Cronache da BABELE

Grazie al rinvenimento di un reperto
fossile in Cina, da ricercatori
sensibili ai problemi neuronali,
finalmente sappiamo quando è nato
il primo esempio di cervello in grado
di reagire agli stimoli e pensare.
L'hanno scoperto scaltri paleontologi
attivi in un progetto multietnico
che ha visto in campo geni tra cui spiccano
un messicano laureato a Cambridge,
e scienziati cinesi supportati
da inglesi, da tedeschi e americani
dell'Accademia delle Scienze PNAS.
Questa équipe d'alta scuola ha rilevato
tracce importanti e ben delineate
in strutture nervose periferiche
appartenute al cerebro di un gambero,
qualcosa tra un crostaceo e un lepidottero,
oppure un ragno, o un vago insetto, al dunque
un antenato dei moderni artropodi.
In omaggio al Paese dello scavo
hanno denominato l'organismo
come *Chengjiangocaris kunmingensis.*
La scoperta, concludono i sapienti,
potrà servire a sciogliere gli enigmi
che avvolgono il percorso evolutivo
del sistema nervoso nello stadio
centrale, quello appunto del pensare.
Cinquecento milioni d'anni ha il fossile
da cui è partito il cogitare umano.
Ma visti i risultati che ha prodotto
il pensiero asservito al materiale,
quel tipico cervello del Cambriano
è dentro l'uomo d'oggi tale e quale.

Il cronista

Redazione

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Scrivo per raccontare qualcosa che mi è accaduto qualche sera fa. Prima di addormentarmi – e senza che ricercassi l'evento – mi son percepito come dall'esterno. Sentivo cioè una naturale attrazione verso la mia corporeità, soltanto che questa attrazione poco legava la mia parte sottile. Quando ad occhi chiusi immagino qualcosa, tale qualcosa è comunque immaginato partendo da un'immagine propriorecettiva: ad esempio vedo l'immagine muovendo comunque dagli occhi fisici. Durante questo breve momento preludente l'addormentamento, invece, mi è accaduto di sperimentare l'immaginazione non avendo come sostrato la mia immagine corporea. Ho subito pensato all'inganno possibile in un fenomeno del genere, poiché l'elemento peculiare di una simile esperienza dovrebbe essere il lasciare vacante la propria dimora corporea. Cosí, dopo aver capito il possibile tranello, mi è sembrato di comprendere un nesso fra quello che andavo sperimentando ed il suo significato. Mi son detto: "La casa non si lascia vuota, deve esservi un'altra strada per comprendere quello che accade". Con molta naturalezza mi è stato possibile seguire il mio stesso processo d'addormentamento, pur rimanendo 'attento'. La sensazione non era quella di trovarsi 'fuori dal corpo' (immagine molto usata e che al solo pensarla mi fa rabbrividire) ma di vigilare su se stesso (un po' come l'immagine qui ← a fianco). Mi è poi sembrato d'ascoltare una voce che diceva: «Da qui si può pregare per gli altri». Vorrei sapere, quanto mi è capitato può corrispondere a una esperienza spirituale corretta?

Benjamin Lacombe «Ondina»

Oleg Nalcoij

Si tratta di un'esperienza assolutamente corretta che indica un'acquisita mobilità dell'astrale e una coscienza vigile che partecipa al proprio allontanamento dal corpo fisico. Cosa che avverrà in futuro per un numero sempre maggiore di individui, che acquisiranno una piena coscienza sia durante lo stato di sogno sia, piú avanti nel tempo, durante il sonno profondo. Non c'è da temere un inganno né da rabbrividire nel percepirsi fuori del corpo: è una condizione che avviene quotidianamente quando ci addormentiamo e lasciamo il piano materiale per vivere nella sfera spirituale: un allontanamento necessario per liberare l'eterico dal logorante giogo psichico e permettergli di restaurare il fisico indebolito. Da quello stato si può certamente pregare con maggiore efficacia per gli altri, ma tale preghiera è comunque importante anche se fatta durante lo stato di veglia.

✉ Non essendo in grado di rispondermi ricorro a voi. Cioè lo spermatozoo non dovrebbe essere riconosciuto dal corpo femminile e quindi rigettato, tantomeno un ovulo di un'altra donna fecondato ed impiantato nell'utero dell'ospite, come mai questo non succede? Grazie per quanto riterrete rispondermi.

Giorgio Andretta

La risposta potrebbe essere data in termini scientifici, ma non credo che questo ci riguardi in modo particolare. Piuttosto ci interessa il punto di vista spirituale. La simbolica narrazione biblica ci dice come l'uomo nel paradiso terrestre abbia avuto accesso all'albero del Bene e del Male e non a quello della Vita. La Vita è rimasta per lui un grande mistero, e tale resterà finché egli non avrà acquisito una visione spirituale. Cosí lo scienziato, il medico, il biologo, lavorano ai vari metodi di procreazione assistita cercando di indagare i segreti riguardanti le nascite, combinando e scombinando, operando al "figlio in provetta", ovvero alla fecondazione in vitro, perfino all'utero in affitto, e ad altri vari sistemi apparentemente piú avanzati ma sempre piú lontani dalla naturalità, cosí come fece Faust con il suo Homunculus, coadiuvato da Mefistofele. L'incontro fra il maschile e il femminile non causa un rigetto perché è previsto dalla saggezza della natura. Sappiamo però che questo attuale tipo di fecondazione è solo temporaneo, e che nell'uomo avverranno profonde trasformazioni fisiologiche man mano che evolverà interiormente. La generazione si verificherà in avvenire attraverso l'organo della parola, che diverrà creatrice. Rudolf Steiner ce lo spiega molto bene nella sua conferenza del 2 ottobre 1905 (O.O. N° 93a da noi riportata nel precedente numero di Marzo 2016 in "Elementi fondamentali dell'esoterismo"): «L'evoluzione futura è da preparare. Quello che l'uomo possiede già a titolo di preparazione dell'uomo futuro è la parola, il linguaggio. Ciò che l'uomo pronuncia resta nella cronaca dell'*Akasha*. È il primo germe dell'uomo futuro. Il linguaggio è la metà della capacità anteriore di riproduzione. Grazie al linguaggio, l'uomo si riproduce spiritualmente. Nell'essere umano maschile il cambiamento della voce è legato a questo. La metà dell'elemento sessuale è stato posto nel linguaggio. *La voce sarà l'organo futuro della riproduzione*».

✉ Come possiamo capire quando nella vita agiamo con l'ego e quando è l'Io che agisce in noi? C'è la possibilità di far tacere l'ego che sempre ci domina e far affiorare in noi l'Io?

Maurizio F.

Per rispondere dobbiamo dire che tutta la nostra opera è proprio per la manifestazione dell'Io. L'ego, dal quale partiamo inevitabilmente, deve arrivare ad agire secondo l'Io, ma è lui il primo ad agire. Gli esercizi cominciano con l'ego. Quando però l'ego si mette sulla linea dell'Io, e questo principio cosciente non si identifica con i soliti sentimenti, con i soliti pensieri, allora è la forza dell'Io perduta nella egoità che si risveglia mediante una determinazione volitiva, e agisce come se fosse l'Io. E a quel punto diviene l'Io.

✉ Quali mezzi ci sono per rimediare quando avevamo deciso di fare l'esercizio della volontà ma ci accorgiamo che è passata l'ora?

Sandra M.

Questo è il segno che l'esercizio è stato relegato in una zona periferica della mente, ove può anche essere dimenticato. Il rimedio, se ci accorgiamo della distrazione dopo poco tempo, è rimandare di un quarto d'ora l'appuntamento mancato, riempiendo il tempo di attesa con un pensiero vigile. Se invece la dimenticanza è di lunga durata, dobbiamo proporci un lavoro interiore piú intenso e ripetere l'esercizio il giorno seguente con un maggiore senso di decisione.

M E R O E

Mancando di carte geografiche, gli antichi si affidavano al mito e alla buona sorte, quando intraprendevano viaggi verso terre remote e sconosciute. Colombo, in procinto di attraversare l'Atlantico, parlava di Mare Tenebroso, di rotta verso l'Ignoto, e paventava assalti alle tre navicelle, veri gusci di noce, da parte di *tiburones,* pesci mostruosi, che altro non erano che squali e foche, forse al peggio orche e capodogli. E Leonardo sognava di costruire un cervo volante, l'aereo, mentre sulle prime carte di Mercadante, sui planisferi delle accademie nautiche, l'approssimazione di luoghi, popoli e continenti era somma. Capitava allora che mostrando la carta dell'Africa, al di sotto della fascia mediterranea, lasciato il vallo che racchiudeva la prodigiosa e ubertosa Gemellae della colonizzazione romana, sottratta all'arsura delle sabbie, corrispondente all'attuale Magreb, una scritta dicesse: «Hic sunt leones». Ovvero, il resto del continente nero, ritenuto impraticabile e selvaggio, veniva genericamente definito Etiopia, anche a Sud dell'Egitto. Gli Egizi però davano al territorio che si estendeva oltre le cateratte del Nilo il nome Nwb, che nella lingua demotica voleva dire "Oro", traslato poi nel tempo in Nubia, la terra dell'oro. Si ritiene che le miniere di re Salomone si trovassero in quella regione, chiusa tra il deserto, il Nilo e la costa oceanica.

Ma era solo deserto e solitudine quel territorio? Quando le due legioni romane inviate da Nerone lo raggiunsero, intorno al 55 d.C., vi scoprirono un regno, governato da regine, che si chiamavano tutte Candace. Era il Regno di Kush, che aveva resistito ai Persiani e agli Egizi. Questi, però, avevano finito con l'accettare che quello strano regno prosperasse in autonomia, stabilendo un rapporto di scambi sia economicamente che culturalmente profittevoli per entrambi popoli. Quando durante la XVII dinastia gli Hyksos avevano invaso l'Egitto, profanando, oltre ai luoghi d'arte, i penetrali dei templi, i sacerdoti egizi avevano messo in salvo i sacri testi e gli oggetti rituali a Meroe, un santuario che era anche la capitale di Kush. Come File, l'isola-santuario dedicata a Iside e Osiride, Meroe era bagnata dalle acque del Nilo e godeva quindi di un margine di sicurezza altrove impossibile. Ma non era solo la posizione strategica che garantiva a Meroe la sicurezza e il prestigio che vantava. Altre forze ignote, proprie del territorio, le conferivano il particolare carisma di luogo in cui, piú che altrove, tali energie venivano recepite e utilizzate per riti iniziatici e per responsi oracolari. Piú a Nord, a Siwa, in pieno deserto, l'oracolo di Ammon aveva sancito la discendenza divina di Alessandro da Zeus. Il re macedone, rassicurato, affrontò la sua avventura asiatica e il suo fatale destino. Non basterebbero tuttavia le scarse notizie storico-geografiche a riportare alla ribalta il leggendario Regno di Kush e la sua capitale Meroe, liberandoli dalla spessa e compatta coltre di sabbia che li ha sepolti per millenni.

Ci ha pensato il vento, lo strano soffio arbitrario e avvolgente che fa e disfa il paesaggio desertico, sollevando la sabbia per innalzare dune alte come montagne o per dissolverle in una notte e scoprire centinaia di piramidi, di ogni dimensione, dalle svettanti maestose, alle piú minute e ridotte. Un mondo di piramidi basaltiche, che si ipotizza non siano di mano egizia. Lo stesso si sospetta di quelle di Giza, Cheope, Micerino e la Sfinge medesima, di cui tutto si teorizza, per finire con l'ammetterne il rebus che governa la loro data di nascita e il loro uso precipuo, se sepolcro o astrolabio.

Meroe ha restituito un reliquiario di centinaia di rebus di pietra, e la città che li aveva innalzati sfidando il passare del tempo. Una nuova teoria vuole che la concentrazione di tante piramidi nello stesso luogo valesse a richiamare l'incontro tra le forze telluriche e quelle stellari, legate al magnetismo universale, una vera e propria centrale di energia geocosmica, da utilizzare per fini strumentali. Operazione che trova nuovi riscontri nella recente ipotesi circa la riattivazione dei centri energetici del pianeta attraverso le piramidi, tutte rispettanti nella costruzione misure e codici uniformati alla matematica superiore, quasi a provare, con l'unicità di un disegno trascendente, le regole fisiche della norma per onorare quelle occulte degli archetipi. Fasci di luce, i fotoni, irraggerebbero da questi monoliti, in sincronia con le cadenze astrali per cui erano stati eretti, e che dovevano fungere da segnali per eventi di grandi mutazioni, nell'ordine planetario, della civiltà umana. Il velo dei misteri si solleva. Rivela che siamo eternità.

Elideo Tolliani